

Archeologia a Grottazzolina

Sulle origini di Grottazzolina le opinioni sono discordi, ma probabilmente, come suggeriva già nel '800 il Brancadoro, la fondazione fu farfense: le terre di "Crypta" e "Montebello" appaiono infatti citate nel "Chronicon farfense" di Gregorio da Catino tra i possedimenti dell'abbazia.

Il nome di Grottazzolina appare citato nella forma "Gruca Aczolini" per la prima volta in una concessione di terre del 1021 ad Azzio figlio di Aczone e nel successivo passaggio di proprietà del 1062 con la citazione di Montebello e Crypta come località distinte entro l'ambito castellano.

Piergallina sottolineò tale circostanza a sostegno della presenza, appunto in località Crypta, oggi detta S. Giovanni, di un ipotetico santuario di Cupra, la dea il cui nome significherebbe (come voleva il filologo del primo ottocento Masdeu) Signora delle Grotte, dalla quale appunto deriverebbero Cripta / Grotta / Grottazzolina. Il centro attuale comunque non sembra aver precedenti in età antica, la sua notorietà archeologica è legata invece alla necropoli picena di Piane di Tenna, che è stata per decenni il complesso guida dell'orizzonte arcaico nel Piceno.

Presenze archeologiche precedenti all'età del Ferro, suggerite da alcune selci rinvenute nel terreno rimaneggiato della tomba XII di quella necropoli sono state ora confermate dall'Università di Pisa che ha identificato industria litica di epoca imprecisata in diverse località e ossidiana, probabilmente neolitica, in loc. Le Conche (10) e a Canale Girola (6).

Per il resto l'elemento più antico è un'ascia in bronzo della Prima età del ferro, tra IX e VIII secolo a.C., dai terreni Rogante (4), trovata isolata nel 1954, probabilmente nella zona a sud degli scavi editi, dove appunto continuavano i lavori di cava e dove alla fine del luglio 1953 si era scavato la tomba 1/1953, che secondo un articolo del Giornale d'Italia (4.8.1953) aveva per corredo un rasoio e una fibula di ferro non altrimenti documentati.

La necropoli picena era stata individuata nel 1948 in loc. Piane di Tenna (4) nei terreni Rogante dove si era aperta una cava di ghiaia e i lavori procedettero a più mani fino al 1953 seguendone l'avanzata. Le prime 9 tombe segnalate e recuperate dall'ispettore onorario Piergallina e poi dal Gentili fino al 1949, vennero edite da quest'ultimo senza planimetrie. Le successive, scavate per lo più col controllo della Soprintendenza, vennero edite nel 1960 dall'Annibaldi che pubblicò una pianta degli scavi, ma non le planimetrie delle singole tombe.

Questa edizione, divenuta uno dei cardini della cronologia picena, contiene però alcuni evidenti errori di orientamento e scambi di tombe che tradiscono una ricapitolazione poco accurata del corso di lavori, d'altronde difficili da ricostruire ad anni di distanza viste le diverse conduzioni, l'accavallarsi delle numerazioni parziali e la difficoltà di collegare piante parziali non in scala.

In base alla revisione dei dati d'archivio presentata in questa mostra risulta che il nucleo delle tombe picene più ricche, sia negli scavi Annibaldi, che negli scavi Gentili, si debbono considerare sostanzialmente come un gruppo continuo progressivamente allargatosi da SSO verso NNE, cui vanno forse ricollegati anche i resti della prima età del ferro citati prima, posizionati a Sud del complesso principale di età arcaica, che



potrebbero segnalare un più antico gruppo di tombe.

La necropoli viene comunque considerata sostanzialmente arcaica (VI sec. a.C.) anche se alcuni elementi, come l'elmo, i morsi e l'olpe della tomba XX e la staffa di carro della XIX rimandano almeno alla fine del VII secolo a.C., mentre i materiali noti più recenti sono le fibule Certosa (fine VI sec. a.C.) delle tombe 2 e 3.

Distrutti durante l'ultima guerra molti dei corredi della vicina, ricchissima necropoli di Belmonte, di cui Grottazzolina era probabilmente una tributaria, quest'ultima resta uno dei complessi più rilevanti dell'ascolano, sia per mettere a punto la cronologia che per studiare la struttura sociale e parentale dei Piceni, che proprio nel sepolcreto di Grottazzolina ci appaiono organizzati secondo criteri rigidamente genealogici.

I reperti trovati, tra i più caratteristici della produzione picena, compaiono in diversi studi specialistici e in una breve sintesi proposta recentemente da Naso, ma non sono mai stati pubblicati integralmente e si avverte la necessità di una riedizione completa della necropoli.

Da Grottazzolina provengono alcuni dei vasi più caratteristici della produzione picena e, tra i materiali più significativi, elmi a calotta tipo Montegiorgio e Vetulonia, un curioso spadone a lingua da carpa ora interpretato come picca da caccia, grandi fibule a staffa revoluta con arco trapezoidale e ambra, esclusive dell'interland di Belmonte, due lamine sbalzate "riutilizzate" come fascia interna di una ciambella ornamentale nella tomba XIX di lavorazione corinzia o magno greca, un aryballos etrusco corinzio, una figurina femminile in avorio vestita di lungo chitone trovata sporadica nel 1953. Particolarmente interessanti sono anche gli elementi di ruota in ferro che conservano significativi resti del corpo ligneo da cui è possibile dedurre alcune particolarità di costruzione dei carri piceni.

Nella zona di Piane di Tenna la presenza di tombe romane sparse tra quelle picene appare, dalle testimonianze locali e secondo il Piergallina, molto più consistente di quanto sia documentato, ma non valutabile.

La prima notizia di tombe romane nel territorio comunale compare in un manoscritto del 1762: due tombe a tegoloni, a inumazione, con lucerna a disco e monete in bronzo e argento con leggenda ROMA vennero trovate nei terreni dell'estensore anonimo nel 1782. Un successivo rinvenimento del 1779 è citato nella medesima fonte verso Fermo, oltre S. Marcello (1), nei terreni del contadino Giuseppe Biondi dove "nel finale pendio della strada" si trovò un sepolcro



Archeologia a Grottazzolina



con "più medaglie, catenelle, ampolle di vetro e vasettini di rame...vendute ... per pochi vili bajocchi". Al bivio detto Fontigliana (7) spesso si rinvenivano tombe del medesimo tipo e tegole quadrate da 3 palmi riutilizzate nei camini e ai pozzi.

Secondo il Piergallina che aveva battuto il territorio alla fine degli anni '40, tombe romane di età repubblicana e imperiale abbondavano quasi dappertutto e i due più importanti giacimenti erano "dietro l'attuale cimitero in proprietà Romanelli (11) e nel fondo parrocchiale presso le scuole Val di Tenna (5)". Nelle ricerche che avevano condotto all'identificazione della necropoli picena d'altronde, aveva trovato "ruderi, embrici e ossami umani di età repubblicana e imperiale" in loc. Montebello (12-13), Castellette, Campo Sportivo (8) e Stazione (9) identificando a Montebello tombe romane e, altrove, tombe picene. Anche durante gli scavi della necropoli picena si trovarono due tombe a tegoloni, la X e la XI, quest'ultima secondo Piergallina con il corpo in posizione "incuba" cioè a bocca sotto e nel 1953 due tombe a incinerazione.

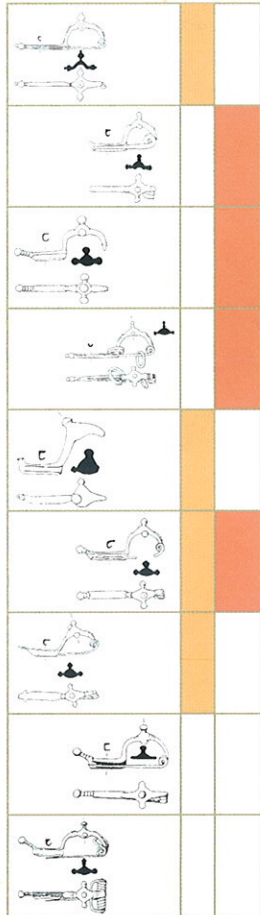
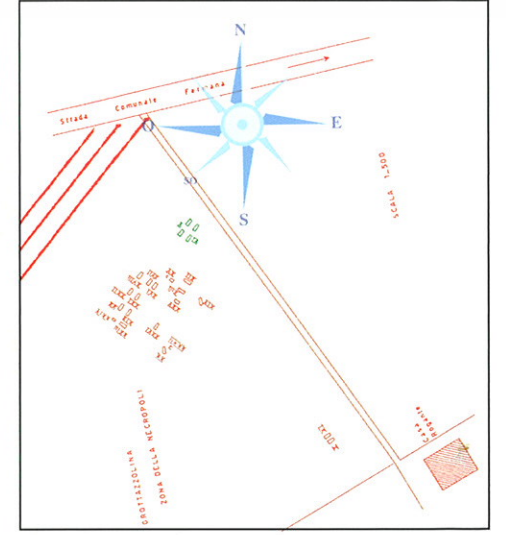
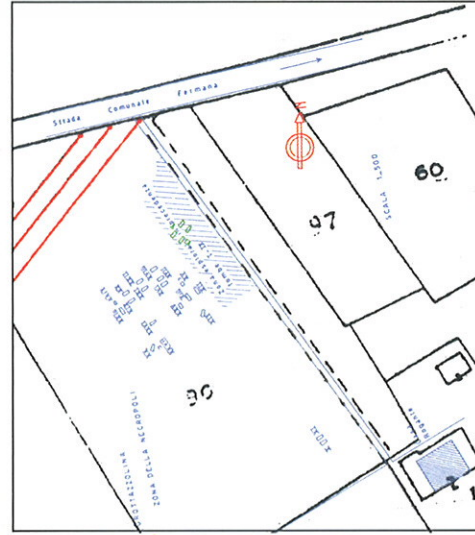
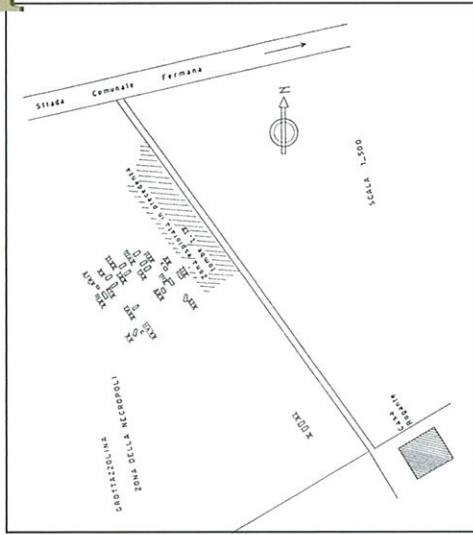
I rinvenimenti oggi documentati si concentrano però a Montebello, S. Filomena e nei dintorni di San Marcello. Qui, in loc. Passo di Colle (2), rimangono scarsi resti di muratura romana in opera cementizia, distrutti in un ampliamento stradale, e un grosso dolio in frantumi con coperchio e grappe: probabili resti di insediamenti rurali presso cui si (3) rinvennero pure alcune tombe. A Montebello è segnalata una cisterna

od un "horreum" in opera cementizia inglobato in una casa colonica in proprietà Papiri poi Valori (13) e, nei pressi, in proprietà Pieragostini (12) (1979), altri probabili resti di tombe.

Recentemente l'Università di Pisa, che per un progetto di ricerca ha già investigato la metà orientale del Comune, ha segnalato una quantità di micro presenze di lunga durata a partire dall'età romana repubblicana, individuando un'altra probabile cisterna in loc. S. Filomena (14). Tutte le presenze sembrano riferibili a grandi "ville rustiche", latifondi con fattorie ubicate sulle sommità collinari, come quelle identificate anche nei comuni limitrofi in direzione di Fermo.

Unico resto monumentale trovato a Grottazzolina è un leone marmoreo - proprietà della famiglia Biondi e attualmente conservato nel Palazzo Vinci di Fermo - recentemente pubblicato da C. Maurizi che lo attribuisce alla zona di Montegiorgio. Il leone però negli anni '50 era issato sul tetto di una casupola in loc. Passo di Colle dove era sempre stato a memoria d'uomo e dunque proverrà più verosimilmente dalle vicinanze. La scultura anzi, che forse ornava un monumento funerario, potrebbe essere più o meno direttamente collegata al ritrovamento settecentesco di tombe romane nei terreni Biondi a S. Marcello e non contraddice la vocazione eminentemente agricola di questa zona dell' "ager firmanus", attestata da tutti gli altri resti di età romana.

La Necropoli



Fibule, dati e stratigrafia

La necropoli di Grottazzolina è stata uno dei capisaldi della cronologia picena, oggi però è evidente che bisogna ricontrollarne i dati per affinare i nostri strumenti di lavoro. Riesaminando dopo mezzo secolo i diari di scavo emergono elementi che allora sembravano trascurabili e furono ignorati nella pubblicazione, ma che adesso si prestano all'applicazione di collaudate strategie archeologiche basate sullo studio di dettaglio dei singoli pezzi e dei loro accoppiamenti. Uno studio essenziale per la messa a punto dell'intera cronologia picena che però comincia con un restauro completo e un'accurata documentazionee i relativi finanziamenti. Ma dai diari emergono informazioni inedite o pubblicate non correttamente sulla disposizione delle tombe che, fin da subito, ci rendono possibile tentare la lettura della stratigrafia orizzontale della necropoli.

Perchè la cronologia?

Fare cronologia significa datare oggetti, avvenimenti, fatti. Senza date non possiamo cogliere il **ritmo della storia**. Basta datare lo spostarsi dei confini di una nazione per distinguere una lunga pacifica fase di espansione commerciale da una brutale guerra di conquista.

Per il Piceno le prime date le fissano Greci e Romani, prima c'è la preistoria e le date debbono costruirle gli archeologi.

Come si fa la cronologia?

Per stabilire la cronologia esistono metodi fisico chimici, costosi e non sempre affidabili in dettaglio, che ci forniscono la **datazione assoluta**, cioè in anni da oggi dell'oggetto esaminato, oppure metodi tipicamente archeologici che ci forniscono la **cronologia relativa**, cioè la successione nel tempo degli oggetti o dei fatti esaminati.

Le necropoli si prestano particolarmente bene ai metodi archeologici perché analizzando le caratteristiche delle tombe e dei corredi si può ricostruire la sequenza delle successive sepolture (**cronologia interna**) e poi agganciarla ad altre sequenze archeologiche già note attraverso il confronto di singoli oggetti.

Gli oggetti assolutamente tipici di un periodo si chiamano "**fossili guida**" perchè come un fossile bastano a identificare un periodo storico.

La fibula a tre bottoni, detta Grottazzolina proprio perchè presente nella maggior parte delle tombe della nostra necropoli, è stata il fossile guida dell'età arcaica in Piceno. Oggi però è diventato evidente che la fibula Grottazzolina dura per un periodo piuttosto lungo: nei Balcani addirittura dal tardo VII a tutto il V sec. a.C. e in alcune zone dell'Istria perfino nel IV sec. a.C.

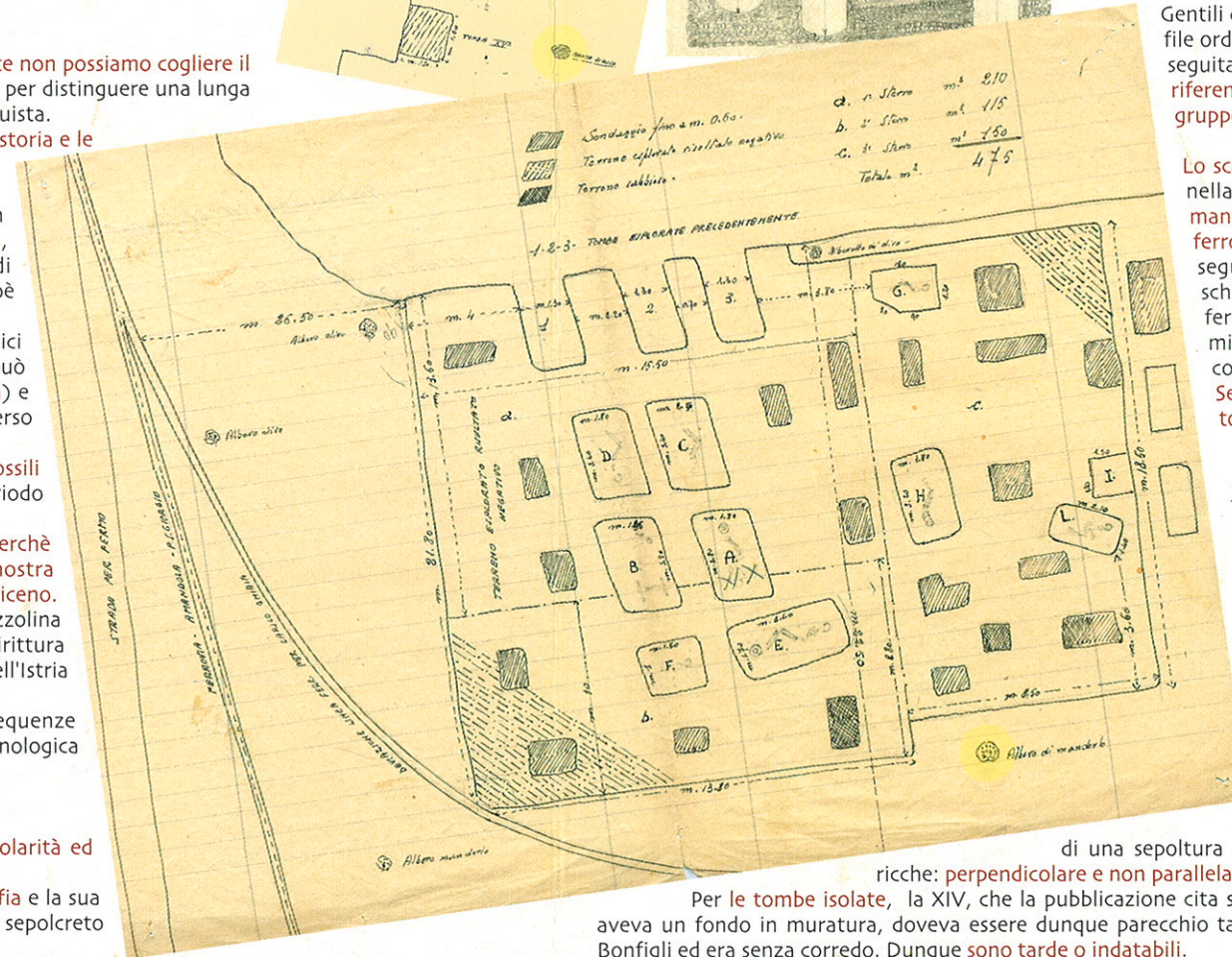
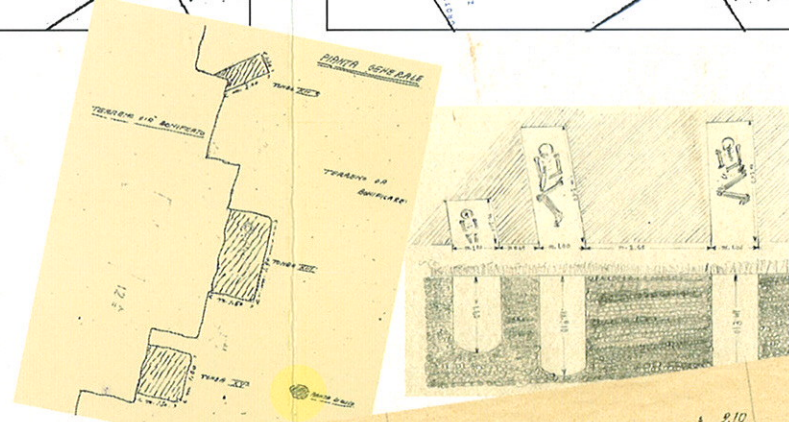
La sua presenza ingombrante ha finito per provocare degli evidenti anacronismi nelle sequenze tipologiche e la strada per risolverli passa per lo studio tipologico di questa fibula e la revisione cronologica della sua necropoli.

Perchè la stratigrafia orizzontale?

Riconoscerla significa identificare le direttrici di sviluppo di abitati e necropoli e, isolando regolarità ed eccezioni, capire le norme che li regolano: le stesse che reggono la società che li ha prodotti.

Ma cos'è la stratigrafia orizzontale? Il criterio principale per interpretare uno scavo è la **stratigrafia** e la sua regola fondamentale: lo strato che sta sopra è sempre più recente di quello che sta sotto. In un sepolcreto dunque le tombe si dovrebbero raggruppare in base al livello da cui si cominciò a scavare la fossa, in pratica il piano su cui allora si camminava (**piano di calpestio**) che però è difficile da identificare, mentre non ci serve affatto visto che la profondità della fossa dipende ogni volta dalla buona volontà degli sterratori.

Un criterio molto meno rigoroso, ma che si è dimostrato valido nella pratica, è la cosiddetta **stratigrafia orizzontale**, che in realtà con la stratigrafia non ha niente a che fare. Si è visto che quando un agglomerato di costruzioni - case, tombe o altro- si forma spontaneamente, esso si sviluppa "a macchia d'olio" tutto attorno alle più antiche, oppure si espande in linea retta verso una o più direzioni, ad esempio lungo una strada. Quando il terreno disponibile è finito, magari perchè viene regolamentata la proprietà della zona, le nuove strutture utilizzano gli spazi rimasti liberi in mezzo alle precedenti. Ogni altra forma di organizzazione rispecchia il sistema sociale e i suoi obblighi.



L'orientamento delle tombe

Nella planimetria pubblicata nel 1960, compaiono solo gli scavi degli anni '50 (scavi Annibaldi: dalla tomba X in poi). Delle prime nove tombe, trovate alla fine degli anni '40 (scavi Gentili), risulta solo che si trovavano tra quelli e la stradina Roganti.

Lo scavo Gentili - L'esplorazione di questo gruppo, condotta con lo "sbrigativo sistema invalso, consistente nel provocare la frana del terreno scalandone a colpi di piccone la base", non doveva lasciare certo tracce chiare dell'orientamento e d'altra parte solo la tomba VI era "ancora in corso di scavo" al momento del sopralluogo: il materiale delle prime quattro tombe era stato "recuperato" dopo lo scavo del Maggio 1948, e a Novembre negli "scavi regolari", le tombe V, VII, VIII, IX erano state scavate alla presenza di Padre Piergallina. Solo in base alle tracce ancora visibili in parete

Gentili deduceva perciò, **nella relazione d'ufficio**, che dovevano essere state tutte disposte in file ordinate, e ne **indicava l'orientamento come SE (testa) - NO**. Nella pubblicazione però, seguita a pochi mesi, **Gentili corresse l'orientamento in SSO (la testa) - NNE (i piedi)** riferendolo più correttamente alle tombe V e VI e ipotizzandone l'estensione a tutto il gruppo.

Lo scavo Annibaldi - Anche qui c'è discrepanza tra documenti d'archivio e pubblicazione: nella pianta edita le tombe sono orientate quasi perfettamente a SO-NE, ma **sul manoscritto originale**, che non riportava il Nord, **le tombe sono disegnate parallele alla ferrovia, cioè ruotate verso Sud: orientate dunque SSO-NNE**. In questo caso l'edizione seguiva però di parecchi anni lo scavo e la pianta dell'assistente Bonfigli appare schematizzata senza troppa cura dei particolari: oltre agli errori già segnalati manca la ferrovia e la localizzazione delle tombe rispetto agli elementi topografici ignora le misure del Bonfigli anche quando erano riportate in dettaglio, non è dunque una correzione ma una cattiva copia.

Se in pianta proviamo a correggere tutte queste inesattezze constatiamo che tutte le tombe a carro (XIX e XX, V e VI) erano orientate nello stesso modo.

Date e Dubbi

La pianta Annibaldi venne ricavata da tre planimetrie parziali: una piantina Piergallina del '48 (da XVI a XVIII), lo schizzo dell'Agosto '49 (da XII a XIV) e la successiva pianta generale del '51 di Bonfigli (da XIX a XXVII). Dal montaggio risultano però alcuni evidenti errori e qualche dubbio.

Tra le sepolture parallele alla stradina Rogante, la **tomba XXVII** risulta isolata. Nelle relazioni però corrisponde al saggio I, contenente solo frammenti di embrici romani, dunque **non era una tomba picena**; la sua descrizione nella pubblicazione si riferisce invece alla tomba n. 1 del 1953 che secondo una pianta parziale di Bonfigli si trovava oltre casa Rogante.

Anche nella **tomba XV**, posta sul margine del terreno già scavato in precedenza, si trovarono solo frammenti di terracotta senza resti ossei. Nella pianta parziale dell'Agosto '49 però, **era segnata come tomba**, cioè interpretata come l'estremità

di una sepoltura grande, tagliata dai lavori precedenti e orientata come il gruppo delle tombe più ricche: **perpendicolare e non parallela alla stradina.**

Per le **tombe isolate**, la XIV, che la pubblicazione cita solo per la ciotola "incorporata in un durissimo conglomerato", secondo la relazione aveva un fondo in muratura, doveva essere dunque parecchio tarda; e la XX bis, che non figura nel testo, corrisponde alla tomba L delle relazioni Bonfigli ed era senza corredo. Dunque **sono tarde o indatabili**.

Le tombe XII-XV compaiono solo nella pianta parziale nell'Agosto '49, senza dati precisi per orientarle e collegarle a quella principale del Maggio - Giugno '51. Al momento della pubblicazione perciò **dovettero esser inserite a memoria, col solo appiglio di un ulivo che compare in entrambe le piante.**

Lo stesso ulivo che incerniera le due piante è l'unico indiretto indizio per tentare di collocare con un pò più di precisione le tombe Gentili rispetto alle successive. Nell'Aprile '49 infatti padre Piergallina preannuncia la scoperta della tomba XII e la segnalazione di nuove probabili ricche tombe fatta da un geometra radioestesista che le avrebbe individuate proprio "presso l'ulivo o nelle immediate adiacenze... nel rettilineo delle precedenti e alle stesse distanze", collocando dunque le vecchie. (da V a IX evidentemente). grossomodo all' altezza delle ricche tombe Annibaldi.

In definitiva le tombe sicuramente picene sono tutte parallele o perpendicolari alla ferrovia.

Tomba V

Ornamenti personali



Collana di bulle d'ambra



Orecchini in ambra
con anello di bronzo



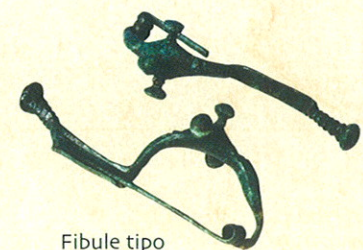
Fermatrecce



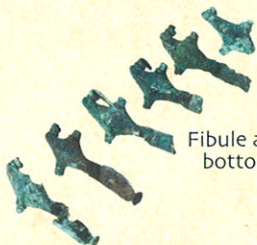
Torques
ritorto



Anelli a
fascetta



Fibule tipo
Grottazzolina



Fibule ad arco con
bottoni laterali



Fibula tipo
Grottazzolina



Pendagli a doppia protome

Nuclei d'ambra
per fibula



Fibule con rivestimento d'osso



Fibula a
doppia
angolazione

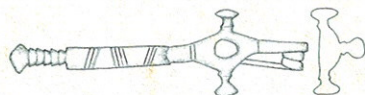
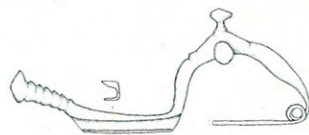
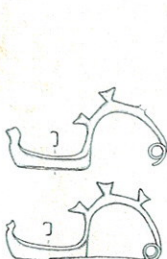
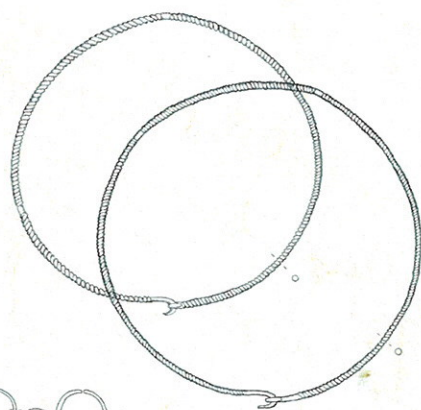
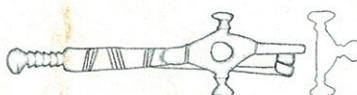
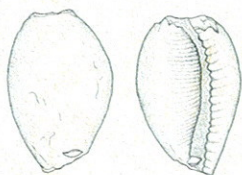
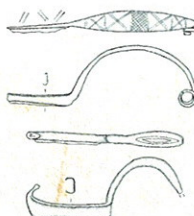
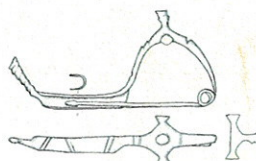
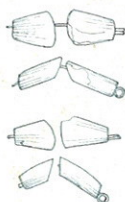
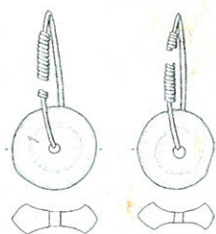
Fibule ad arco ingrossato

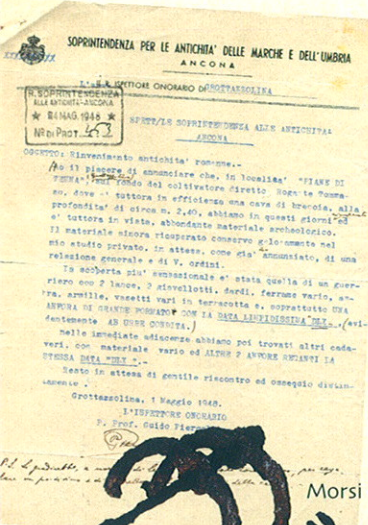


Conchiglia Cypraea

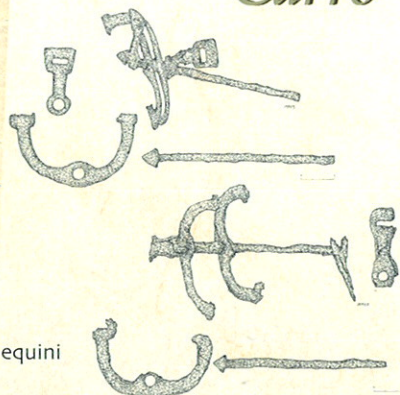
Tomba V

(Ornamenti personali)





Tomba V Carro



Morsi equini

Fermagavello triangolare
con attacco cilindrico

Coprimozzo

Acciarino

Cerchione

Fermagavello
a fiabello

Piastra per
riparazione?

RAGGIO
GAVELLO
MOZZO
TESTA
DELL'ASSALE

Ruote del carro

Tomba V (Carro)



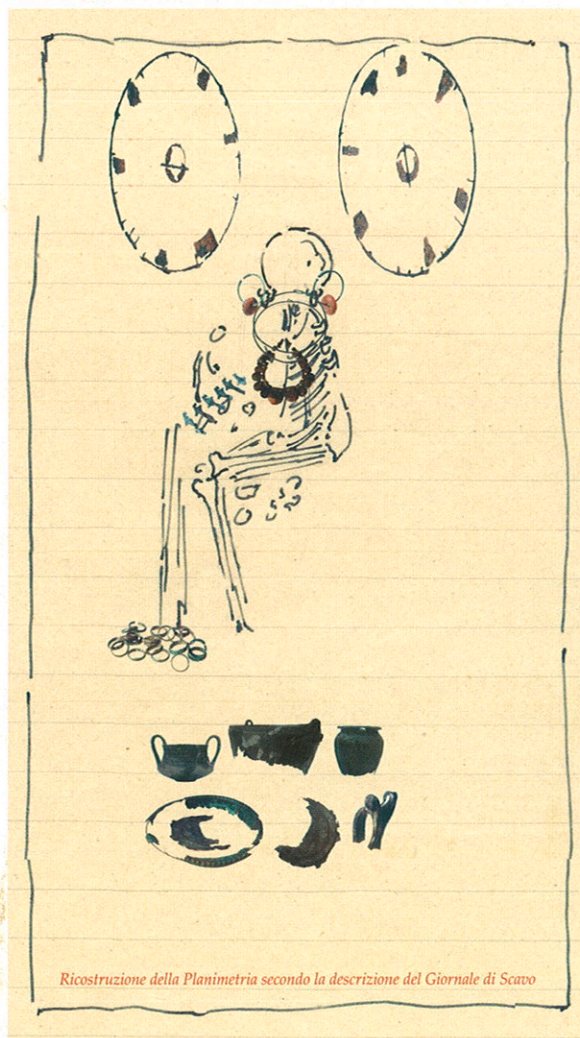
Questa tomba fu in parte scavata prima dell'intervento della Soprintendenza. Gentili recuperò i materiali del corredo conservati, in attesa del suo arrivo, insieme a quelli delle prime quattro tombe da padre Piaggini e ipotizzò le dimensioni e la forma rettangolare della fossa sulla base delle impronte rimaste riconoscibili sul terreno e delle misure della tomba VI che trovò scavata solo in parte: larghezza m. 1,50, lunghezza m. 2,80, con il piano di deposizione alla profondità di m. 1,60 dal piano di calpestio antico e di m. 2 dal piano di campagna moderno. Lo scheletro era adagiato su un piano di ghiaia, in posizione rannicchiata.

Tutto il corredo identifica una ricca sepoltura femminile: orecchini di filo di bronzo e ambra accanto alla testa, due collane di filo di bronzo sul collo, una collana di ambra sul petto, pendagli a doppia protome di toro, una conchiglia Cypraea, vasellame ceramico e metallico.

Nella fossa, al di sopra del cadavere e del corredo, fu sepolto anche un carro, di cui si sono conservate le parti di ferro che ne rinforzavano la struttura lignea, relative principalmente ai cerchioni delle ruote e ai morsi. Sia i rinforzi metallici del carro che i morsi, del tipo ad arco con capi a piastrina, sono simili e certo strettamente contemporanei a quelli della tomba VI. Il raggio della ruota del carro, un calesse, il mezzo tipico delle sepolture femminili, è leggermente più piccolo, di soli 2,5 cm., di quello della ruota del carro della tomba VI; riesce pertanto difficile capire come Gentili possa aver desunto che "i due carri non presentavano sostanziali differenze, se non che alquanto più basso e più leggero doveva essere quello della donna."

DATAZIONE: metà VI sec. a.C.

MM



Ricostruzione della Planimetria secondo la descrizione del Giornale di Scavo

Tomba VI

Elementi da guerra



Frammento di pugnale in ferro



Coltello in ferro



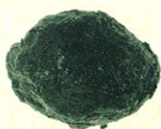
Elmo



Spadone



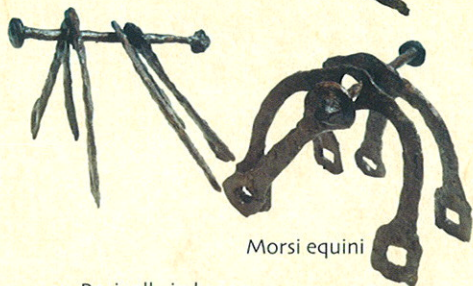
Lance



Mazza in bronzo

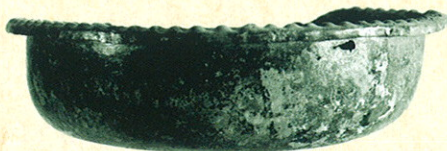


Catenella in bronzo



Morsi equini

Bacinella in bronzo



Caldaio in bronzo



Fibula in bronzo

Fibule tipo Grottazzolina in bronzo



Tomba VI

(Elementi da guerra)



La ruota nella ricostruzione di Annibaldi

Scavata parallelamente alla tomba V, ad appena m.1,50 di distanza, la fossa misurava m. 1,50 per m. 2,80 e aveva una profondità di m. 2 dal piano di campagna moderno. Il defunto era deposto su un piano di ghiaia in posizione rannicchiata insieme al corredo, mentre il carro era posto sopra di lui. Le maggiori dimensioni dei cerchioni delle ruote di questo carro rispetto a quello della tomba V e il corredo identificano come maschile questa deposizione. In essa infatti sono stati trovati, oltre al vasellame ceramico e metallico, l'elmo di bronzo, punte di lancia, un pugnale, una mazza, un coltello, frammenti di spiedo e una lunga spada a lama romboidale, tutti di ferro. La foggia dell'elmo, detto tipo Montelparo, ormai di piena età arcaica, e i morsi equini del tipo ad arco con capi a piastrina, scandiscono il mezzo secolo trascorso dalla sepoltura nella tomba XX del capo della casata della precedente generazione. Particolare appare questa spada che risulta piuttosto rara e trova confronto in altri tre esemplari simili provenienti da Numana pubblicati dal Dall'Oso e in uno, a lama più corta, proveniente da Recanati.

DATAZIONE: metà o seconda metà VI sec. a.C.

La posizione quasi simmetrica delle tombe V e VI e l'omogeneità della ricchezza e della cronologia dei corredi, pur nella diversità relativa al sesso dei defunti, fanno pensare che possa trattarsi di una coppia di rango elevato sepolta con tutte le insegne e le prerogative dovute alla posizione sociale rivestita, in tempi relativamente vicini.

MM



Ricostruzione della Planimetria secondo la descrizione del Giornale di Scavo

Tomba XVII Maschile



Spada con fodero



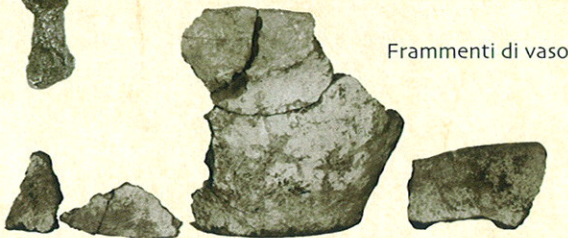
Anelli di sospensione



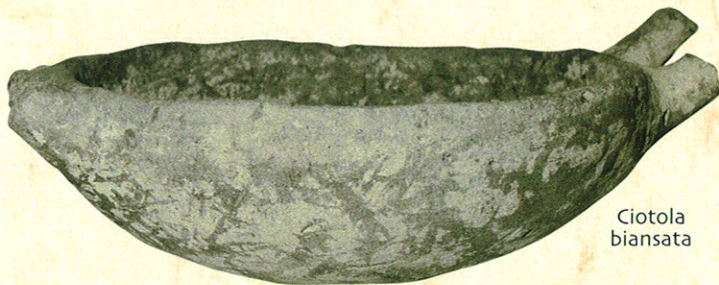
Bicchierotto



Tazzetta
biansata



Frammenti di vaso



Ciotola
biansata



Archi di fibula

SOPRINTENDENZA PER LE ANTICHITA' DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA
ANCONA

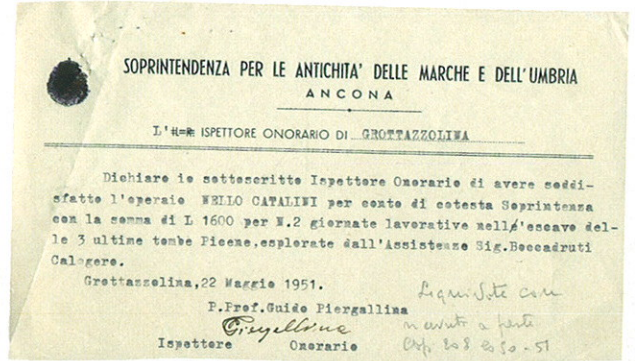
L'Ingegnere ISPETTORE ONORARIO DI GROTTAZZOLINA

Dichiaro io sottoscritto Ispettore Onorario di avere soddisfatto l'operaio NELLO CATALINI per conto di cotesta Soprintendenza con la somma di L. 1600 per 12 giornate lavorative nell'escavo delle 3 ultime tombe Picene, espletate dall'Assistente Sig. Beccadruti Calogere.

Grottazzolina, 22 Maggio 1951.

P. Prof. Guido Piargallina

Tomba XVII (Maschile)



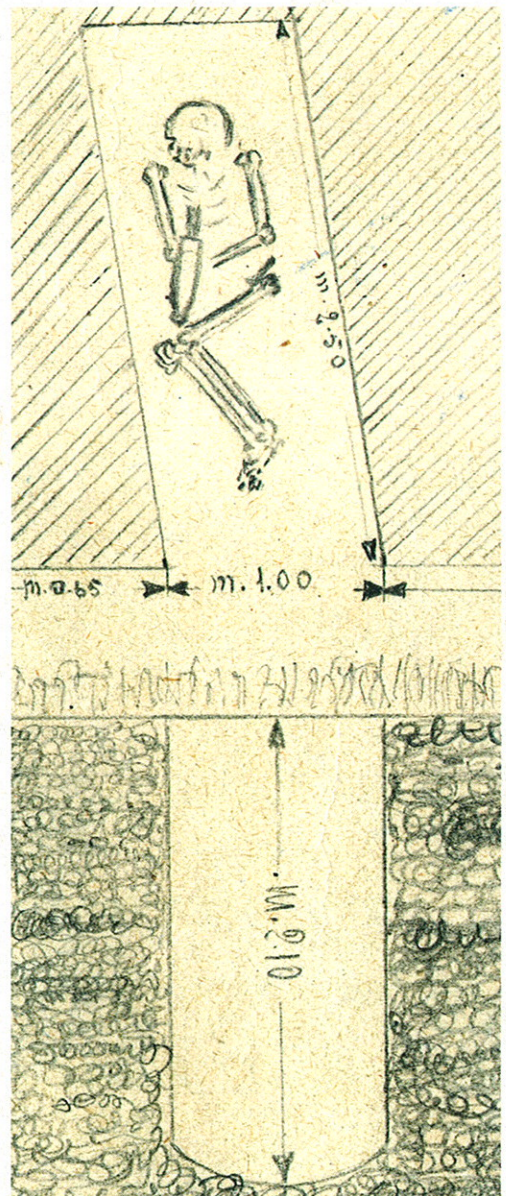
Parallelamente alla tomba XVI, a poco meno di un metro di distanza, si apriva una fossa rettangolare larga m. 1, lunga m. 2,10 (m. 2,50 secondo il disegno Beccadruti) e profonda m. 2,10; in cui il cadavere era deposto in posizione rannicchiata.

La deposizione è caratterizzata da un corredo piuttosto semplice di tipo maschile per la presenza, oltre ad alcuni vasi di ceramica (bicchierotto, ciotola biansata, tazzetta biansata), di una spada ancora conservata nel suo fodero, di una punta di lancia e di tre fibule di ferro.

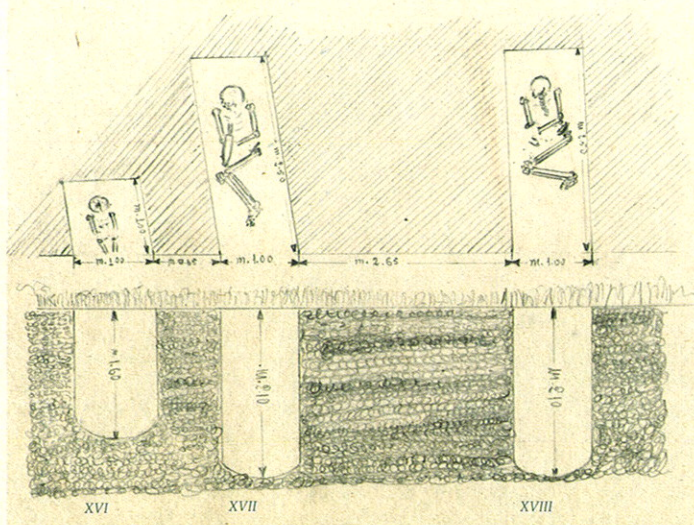
Il fatto stesso che questo individuo di sesso maschile qualificato come guerriero, anche se da un corredo tutto sommato piuttosto modesto, sia collocato nello stesso allineamento delle sepolture maschili fa pensare che egli avesse comunque una particolare posizione sociale all'interno di una struttura familiare che vantava nella stessa area sepolcrale una discendenza di diverse generazioni.

DATAZIONE: VI sec. a.C.

MM



Tomba XVI di bambino



Scavata ad un livello leggermente più alto rispetto a quello delle tombe di individui adulti, la fossa XVI era una tomba infantile, l'unica della necropoli.

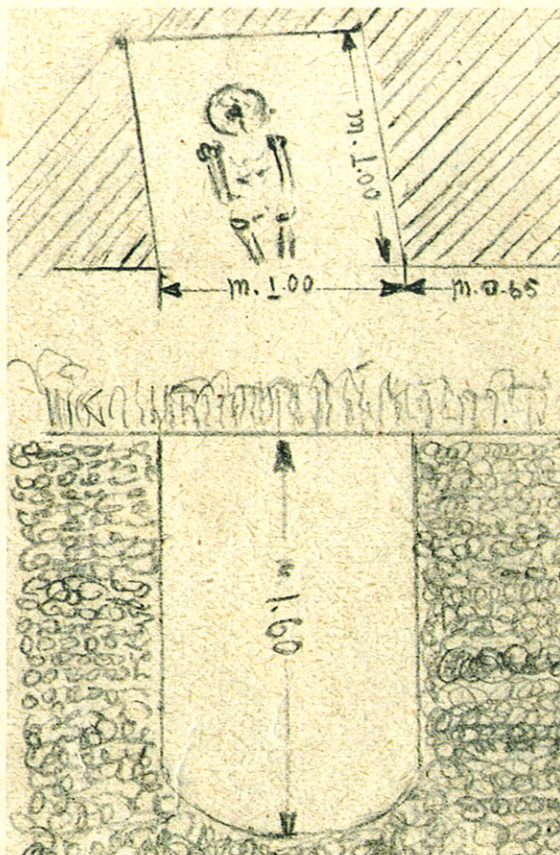
Ad un attento confronto tra la descrizione data da Annibaldi e i disegni di scavo dell'assistente Boccaudruti, risultano alcune differenze sulle misure: rettangolare e larga m. 1, sarebbe stata lunga m. 1,60 e profonda m. 1,40, oppure, in base al diario di scavo del maggio 1950, lunga 1 metro e profonda m. 1,60 dal piano di campagna moderno.

Conteneva lo scheletro mal conservato di un bambino e pochi oggetti di corredo: una fibula di ferro, un orecchino, un braccialetto, un anellino di filo di bronzo, che però non ci danno indicazioni sul sesso, in quanto piccoli gioielli appaiono anche in tombe di bambini muniti di armi.

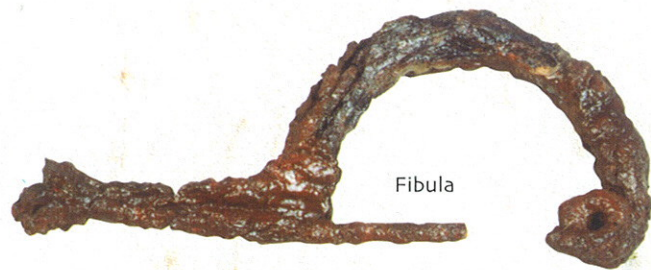
Non ne conosciamo l'età, ma dallo schizzo si può dedurre che non fosse in tenerissima età. Spesso infatti nel mondo antico i bambini venivano riconosciuti membri della famiglia solo dopo la prima infanzia, quando era ormai in qualche modo superato l'altissimo rischio di mortalità infantile. Solo allora veniva loro riconosciuto il diritto ad un nome e ad una sepoltura con e come gli adulti.

DATAZIONE : VI sec. a.C.

MM



Tomba XVI di bambino



Fibula



Anelli



SOPRINTENDENZA PER LE ANTICHITA' DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA
ANCONA

L. N. N. ISPETTORE ONORARIO DI GROTTOZZOLINA

Dichiaro io sottoscritto Ispettore Onorario di avere sedefatto l'operaio ENRICO CATALINI per conto di questa Soprintendenza con la somma di L. 1600 per N. 2 giornate lavorative nell'escavo delle 3 ultime tombe Picene, esportate dall'Assistente Sig. Boccaudruti Calogero.

Grottozzolina, 22 Maggio 1951.

P. Prof. Guido Piergallina
Ispettore Onorario

Liquidato con
marcato a parte
Exp. 203 250-51

GIORNALE degli scavi che si eseguiscano nella Necropoli di Grottozzolina dall'Assistente Calogero Boccaudruti, presente l'Ispettore Onorario

Data	Numero degli operai	Località e note speciali	DESCRIZIONE DEI TROVAMENTI	
21 Maggio	1	Grottozzolina	Le 3 tombe erano adiacenti. Nel giorno 21 si procedette all'esplorazione della tomba mediana, perché le altre due collaterali sembravano tombe di bambini. Ad esplorazione completa, detta tomba presentava le seguenti dimensioni:	

Tomba XVIII

Ornamenti personali



Tomba XVIII

(Ornamenti personali)

GIORNALE degli scavi che si eseguono nella Necropoli di Grotta-

zolina dall'Assistente Calogere Boccadruti, presente l'Ispettore Onorario

Data 21 Mag- gio	Numero degli scavi 1	Località e nomi locali Grottazzolina	DESCRIZIONE DEI TROVAMENTI
			Le 3 tombe erano adiacenti. Nel giorno 21 si procedette all'esplorazione della tomba mediana, perché le altre due collaterali sembravano tombe di bambini. Ad esplorazione completata, dalla tomba presentava le se- guenti dimensioni:

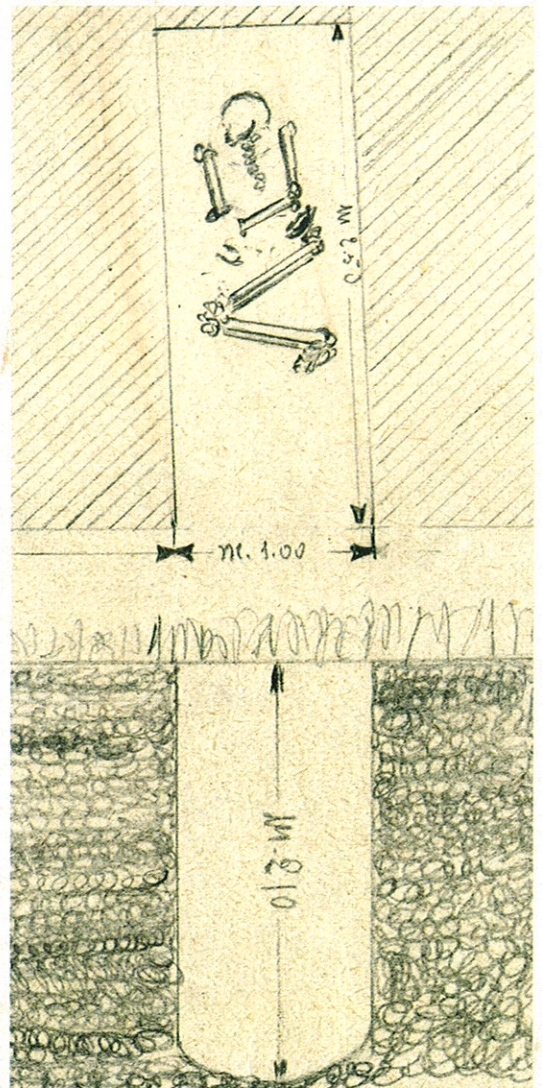
A breve distanza dalla tomba XVII (m. 2,75 o m.2,65 secondo il disegno Boccadruti) si apriva la fossa XVIII, rettangolare simile per dimensioni (m. 2,50 per m. 1 per m.2,10) e ad essa parallela. Conteneva uno scheletro deposto in posizione rannicchiata, identificato come femminile da un corredo semplice, ma caratterizzato da numerosi oggetti di ornamento personale quali orecchini, fibule e collane e da pesi da telaio e fuseruole di terracotta.

DATAZIONE: VI sec. a. C.

L'allineamento approssimativamente parallelo delle tre tombe (XVI - XVII - XVIII) e l'omogeneità cronologica dei corredi fanno pensare a sepolture o aree riservate a componenti di una stessa famiglia nucleare (genitori e figlio/a) o addirittura di una stirpe in un contesto sepolcrale sostanzialmente pianificato.

In questo caso le pur modeste, ma dignitose condizioni economiche e sociali sembrano porre questo nucleo familiare nello stesso status sociale delle coppie delle tombe XIX - XX e XXI - XXII caratterizzate da corredi di ben più alto tenore economico.

MM



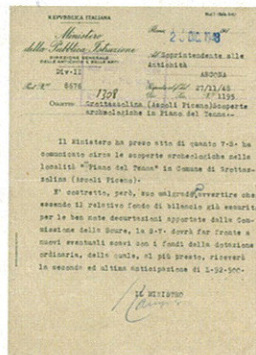
Storia degli scavi

La storia degli scavi della necropoli picena di Grottazzolina è racchiusa in un fitto carteggio che va dal maggio 1948 ai primi anni '60, conservato presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.

In esso si intrecciano le segnalazioni dell'ispettore onorario padre Guido Piergallina relative ai rinvenimenti delle tombe picene avvenuti nel corso dei lavori della cava di ghiaia in proprietà Tommaso Rogante, le risposte e le direttive del Soprintendente Giovanni Annibaldi, le relazioni del personale della Soprintendenza inviato a lavorare sul posto, le disposizioni e gli atti amministrativi emanati dalla superiore autorità

dell'allora Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Questo scambio di informazioni, di direttive, di richieste, scritte spesso a mano o con antiquate macchine da scrivere, oggi in tempo di fax e di comunicazioni elettroniche ci possono forse far sorridere, tuttavia ci offrono una visione immediata e originale delle condizioni di vita e degli eventi relativi al quel periodo.

Si era infatti nel primo dopoguerra, in un periodo di frenetica attività per la ripresa economica e finanziaria del Paese, per cui anche l'amministrazione dello Stato era costretta a gravosi sacrifici e a una parsimoniosa gestione delle scarse disponibilità, per di più pesantemente limitate anche dalla "COMMISSIONE DELLA SCURE" appositamente istituita per ridurre al massimo le spese statali.



In un momento sostanzialmente povero per tutti è così più facile comprendere anche i ritardi degli interventi da parte della Soprintendenza, la scarsità della documentazione degli scavi che a volte ha creato equivoci e difficoltà di interpretazione dei risultati e anche certe eccessive aspettative di ritrovamenti ricchi e favolosi da parte della gente del posto e della stampa locale che era allora l'unico mezzo di informazione.

Si spiegano anche le difficoltà di liquidare le spese di scavo, di trasporto dei materiali, di indennità di missione del personale, le paghe degli operai, se si pensa che nel 1949 mille lire al giorno dovevano bastare per la

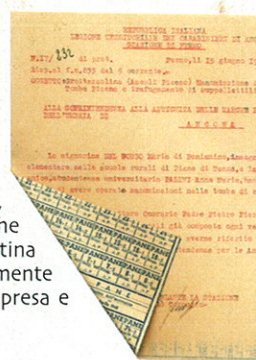
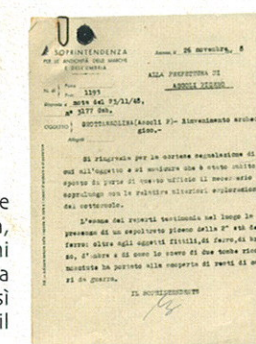
trasferta del personale della Soprintendenza per vitto e alloggio, mentre un operaio nel 1953 aveva un salario di ottocento lire al giorno.



Da tanti piccoli particolari possiamo riconoscere la necessità di evitare sprechi: la Soprintendenza, ad esempio, continua ad usare nei primi anni della Repubblica la vecchia carta intestata annullando con un timbro la parola "Regia", così come i Carabinieri usano come carta da lettere il retro di vecchie tessere anonarie scadute.

Si comprende quindi anche il motivo dell'insistente richiesta del pagamento del dovuto premio di rinvenimento che tardava ad essere concordato e liquidato da parte dei proprietari del terreno. Allora si viaggiava in treno, con l'eccezionale concessione di una bicicletta quando la stazione era molto distante dal centro abitato. Le comunicazioni di servizio avvenivano per posta o per telegramma quando erano proprio urgenti, per questo non possiamo stupirci se il controllo dei lavori di cava era lasciato allo stesso proprietario e l'archeologo arrivava talora a cose fatte.

Non ci fu dunque una sola campagna di scavo, ma vari interventi effettuati a più riprese, che portarono all'identificazione di almeno una trentina di tombe, mentre molte altre furono probabilmente distrutte o scavate clandestinamente tra una ripresa e l'altra dei lavori.



Il primo intervento di scavo fu effettuato a seguito della segnalazione di padre Guido Piergallina da Gino Vinicio Gentili che, però oltre a recuperare i materiali delle prime nove tombe rinvenute nel maggio e nel novembre 1948, poté scavare in modo scientifico solo i corredi della tomba V e della tomba VI, comunque trovate già parzialmente violate.

I risultati del lavoro di ricostruzione e di analisi dei corredi di queste prime tombe, pubblicati nella rivista Notizie degli Scavi del 1949 (pp. 37-47), portarono lo studioso, che fin dall'inizio ne aveva avuto l'intuizione, alla concreta consapevolezza di trovarsi alla presenza di un'area sepolcrale di notevole importanza che aveva solo incominciato a rivelare le sue segrete ricchezze e che ben altre ne lasciava supporre.

Nel marzo 1949 padre G. Piergallina segnalò il rinvenimento in zona di altre due tombe (X e XI) che risultarono di età romana e di una di età picena, la XII, la cui storia si tinse di giallo. Il rischio di scavi clandestini era infatti sempre stato presente e costantemente segnalato dal solerte Ispettore Onorario della Soprintendenza padre G. Piergallina, ma particolarmente alto fu in questo caso.

Le grandi dimensioni della tomba, che si intravedevano nel taglio della strada in cui era stata individuata e che lasciavano presupporre la presenza di un corredo di notevole ricchezza, il clamore suscitato dalla stampa su questo ritrovamento e perfino le previsioni della presenza di altre tombe contenenti oggetti d'oro fatte da un radioestesista produssero una grande aspettativa nella popolazione.

Non c'è quindi da stupirsi se alla fine di maggio all'arrivo dell'assistente della Soprintendenza Carlo Bonfigli la tomba risultò violata: in essa si rinvennero solo "vari oggetti in ferro, terracotta e ossa in piccolissima quantità".

Ben poco rispetto all'attesa del ricco corredo principesco di cui si favoleggiava e del cui furto furono accusate in un primo momento la maestra del posto, signora Maria del Gobbo, e una sua amica studentessa universitaria poi risultate del tutto innocenti.

Ma sempre piuttosto fumoso rimase comunque tutto il resto della vicenda: discordanti infatti furono le testimonianze circa la frana causata dalle piogge e dal passaggio di un autocarro che avrebbe messo ancora più in luce il taglio, discordanti sembrano le descrizioni degli oggetti che più o meno alla chetichella sarebbero stati riportati sul luogo dello scavo e poi recuperati dal Piergallina, a seguito della denuncia del furto fatta ai Carabinieri e discordante è persino la descrizione del corredo che ne dà G. Annibaldi nella pubblicazione rispetto agli elenchi dei diari di scavo del Bonfigli e delle lettere del Piergallina.

L'assistente Carlo Bonfigli scavò nell'agosto dello stesso anno ancora tre tombe (la XIII, la XIV e la XV), che però restituirono pochissimi e poveri materiali. Nel maggio 1950 altre tre tombe (XVI - XVII - XVIII), probabilmente pertinenti ad un unico nucleo familiare di nobile stirpe, ma di modeste condizioni economiche, furono scavate dall'assistente Calogero Boccaduti.



Lo scavo fu poi ripreso dal Bonfigli nel 1951, quando nel corso di due campagne di scavo, condotte una in giugno e l'altra in agosto, vennero in luce ancora nove tombe picene (dalla XIX alla XXVII) e finalmente si realizzò la tanto

attesa scoperta di corredi di grande ricchezza: alcune tombe, come la XIX, la XX, la XXI e la XXII appartenevano a personaggi maschili e femminili di alto rango, sepolti con ricchi corredi che testimoniavano la loro posizione economica e sociale. Non c'era l'oro, del resto assai improbabile in tombe picene, ma ambra, bronzo, ferro e ceramica che per quantità di oggetti e qualità di lavorazione ne sostituivano ampiamente il valore.

Dopo le campagne di scavo del 1951, G. Annibaldi pur con qualche incongruenza rispetto alla documentazione d'archivio, completò e approfondì lo studio, che fu pubblicato in Notizie degli Scavi 1960 (pp. 366-392), della necropoli picena di Grottazzolina iniziato dal Gentili.

In seguito, nel luglio del 1953 il Bonfigli scavò nella zona della necropoli ancora tre tombe picene (dalla XVIII alla XXX), sepolture poverissime e pressoché prive di corredo. Un articolo di Luigi Bertoni de "Il Giornale d'Italia", nella cronaca delle Marche del 4 agosto 1953, darebbe notizia, infine, del rinvenimento di altre tre tombe picene (dalla XXXI alla XXXIII), ma molto probabilmente la notizia riportata si riferisce sempre alle ultime tre scavate dal Bonfigli, che sono anche le ultime di cui si conserva la documentazione d'archivio.

Una certa confusione di numerazione fu probabilmente dovuta al fatto che, a ogni ripresa degli scavi, il sorvegliante di turno cominciava una nuova numerazione delle sepolture rinvenute, mentre la scarsità della documentazione in disegni e fotografie non aiuta certo a chiarire i dubbi e le incertezze interpretative che si incontrano in relazioni sempre piuttosto scarse. Quanto poi alla esatta quantità delle tombe rinvenute resta ancora un dubbio da chiarire: come mai alla Soprintendenza risultano scavate solo trenta tombe mentre a Grottazzolina raccontano che se ne rinvennero almeno il doppio?



Tomba XIX

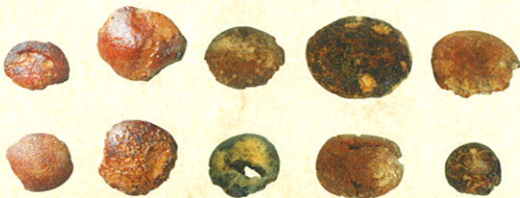
Ornamenti personali



Orecchini in ambra con anello in bronzo



Nuclei d'ambra per fibule



Orecchini

Grani di collana a barilotto



Grani di collana in vetro



Collana di dischi d'ambra



Grani di collana in ambra

Pendagli a occhiali



Passanti



Pendagli a doppia protome

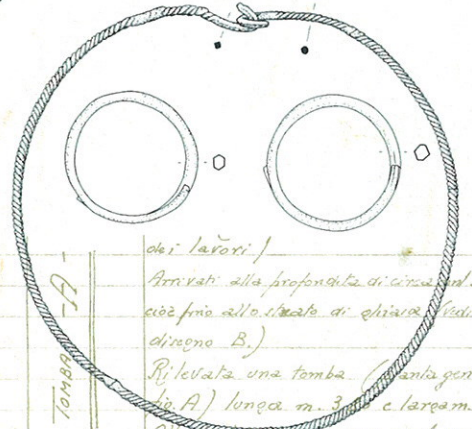
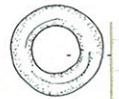
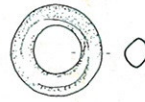
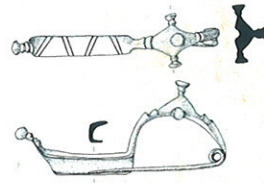


Pendente di dente di cinghiale incapsulato in bronzo

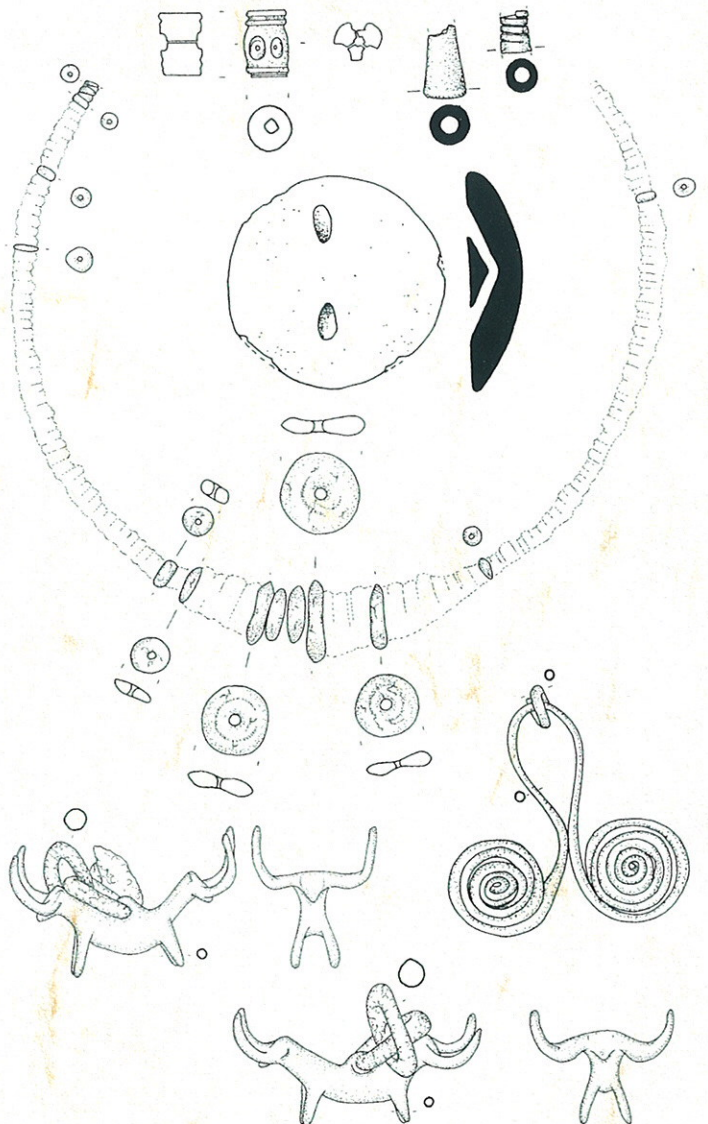


Tomba XIX

(Ornamenti personali)



dei lavori /
Portati alla profondità di circa m. 30
cioè fino allo strato di ghiaia (vedi
disegno B.)
Rilevata una tomba (anta gen.
di A) lunga m. 3,10 e largam. 1,80.
Alla profondità di circa m. 1 sono
stati trovati alcuni frammenti di
vaselli di buccheride.
Continuata la scavo fino a la profon-
dità di m. 1,80 circa è affiorata una
grande OLLA con vicino sei vasi di
buccheride e di terracotta.
Il cadavere di donna era di tipo e

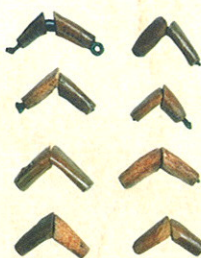


Tomba XIX

Ornamenti personali



Frammento di fibulone



Fibule con rivestimento d'osso

Fibule con bottoni laterali



Fibule ad arco ingrossato



Nuclei d'ambra per fibule



Fibule tipo Grottazzolina



Fibulone ad arco trapezoidale con ambra



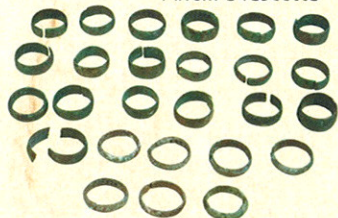
Fermatreccie



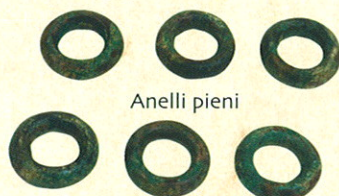
Bracciali



Anelli a fascetta



Anelli pieni

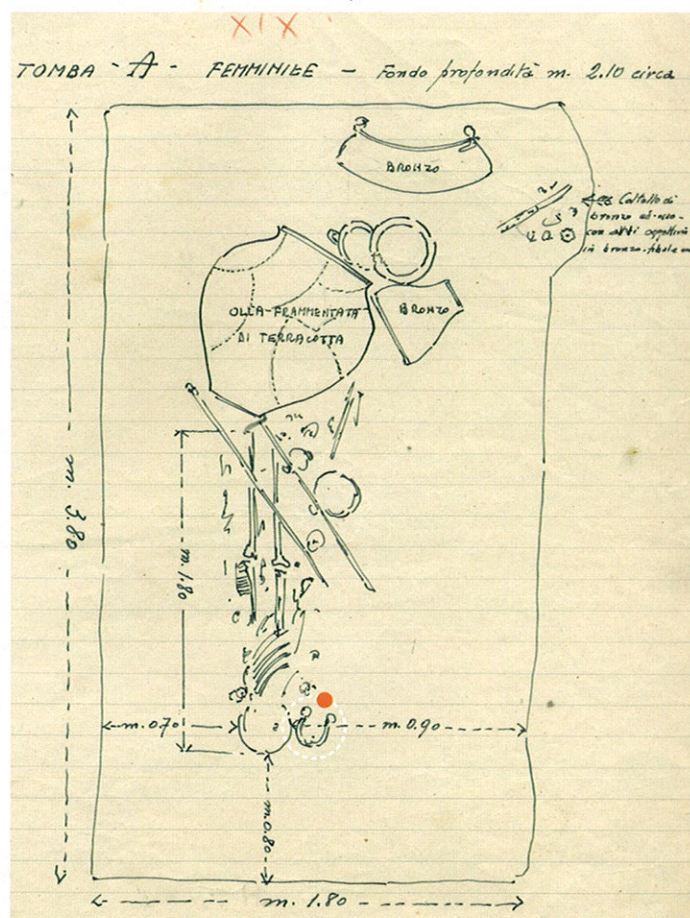


Bracciali



Tomba XIX

(Ornamenti personali)



La grande fossa rettangolare, lunga m. 3,80 e larga m. 1,80, con il piano di deposizione a m. 2,10 dal piano di campagna e a m. 1,80 dal piano di calpestio antico, conteneva uno scheletro, femminile per la tipologia del corredo, che si presentava disteso e appoggiato sul fianco destro. Accanto alla testa si rinvennero diversi oggetti di ornamento personale in ambra e bronzo (orecchini, bottoni, collana, fibule...).

Vicino al corpo, al di sotto del bacino, erano invece deposti, in modo del tutto insolito, due "spiedi in ferro con infilati alcuni vasetti in bucchero", così è specificato nel diario di scavo, e inoltre c'erano anche fibule in bronzo, anelli, armille, pendagli....

Accanto ai piedi si rinvenne una grande olla di impasto e ancora più oltre, appoggiato alla parete di fondo della fossa, un grande caldaio di bronzo.

Nello schizzo effettuato al momento dello scavo si riconoscono anche altri vasi accanto alla grande olla (una bacinella e uno stamnos di bronzo e altri vasi di ceramica), mentre alcuni oggetti metallici sono localizzati in una specie di nicchia scavata a destra del caldaio, accanto alla parete di fondo. Tra essi, insieme a oggetti di ornamento di bronzo come fibule e pendagli, è espressamente indicato nel disegno anche un coltello con manico di osso, che però non è poi più ricordato né nell'elenco allegato al diario di scavo, né nella pubblicazione ufficiale.

Resta difficile inoltre identificare nel disegno la posizione di alcuni oggetti notevoli, citati nella pubblicazione, ma non menzionati nel diario di scavo, ad eccezione dei due anelloni di bronzo ● cavi, chiusi da lamine bronzee ● lavorate a sbalzo, che compaiono nell'elenco del diario di scavo ai numeri 19 e 16 con la nota "cons. al Soprintendente". Nessuna indicazione è data invece della mascherina di osso ● che ricorda il volto incastonato nella statua della dea Cupra di Belmonte Piceno.

Nel disegno della tomba XIX, posizionata accanto al cranio è ben riconoscibile una staffa in spessa lamina di ferro ● con anelli alle estremità identificabile con l'alloggiamento per l'asse rotante di un carro di tipo orientalizzante.

Tra i vari problemi di difficile soluzione o addirittura irrisolti proposti dal corredo di questa tomba va infine segnalato anche la funzione, ancora sconosciuta dei due anelloni cavi, e le due pregevoli lamine di bronzo decorate a sbalzo stranamente applicate a chiudere la loro faccia interna. Queste lamine sono state finora interpretate come decorazioni per bracciali di scudo e qui sarebbero dunque utilizzate per un uso diverso da quello per cui erano state prodotte.

Tomba XIX

Oggetti vari



Staffa di alloggiamento per assale di carro



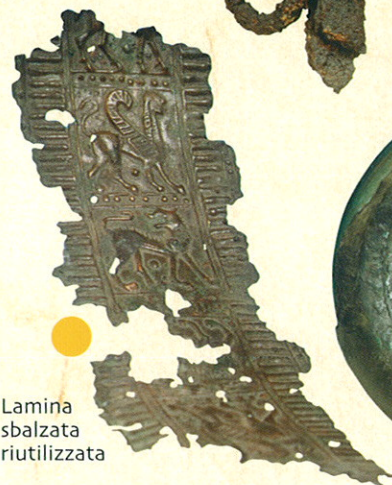
Puntale in ferro



Anelli di sospensione per spada



Pendaglio in ferro con tubetti mobili di bronzo



Lamina sbalzata riutilizzata



Anello cavo in lamina

Laminette di rivestimento in osso



Mascherina in osso



Laminette di rivestimento in avorio



Spiedi

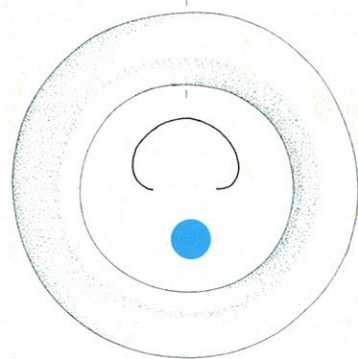
Frammento di creagra

Rocchetto da tessitura



Tomba XIX

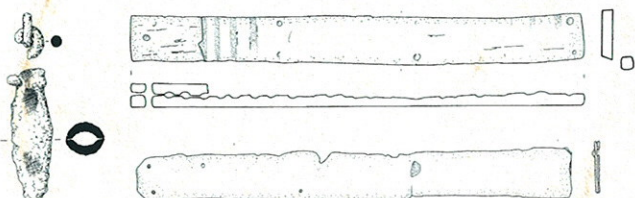
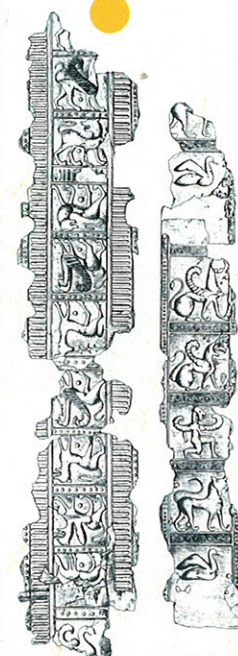
(Oggetti vari)



Piuttosto difficile da capire la funzione dell'oggetto in verga di ferro terminante ad anello, con cilindretti in lamina di bronzo appesi all'altro capo, identificato da Annibaldi come pendaglio. L'interpretazione resta però dubbia sia per il fatto che non se ne conosce la posizione originaria in relazione al corpo, sia per il notevole peso. Del resto la tomba XXI, pure femminile, presenta nel suo corredo ben tre oggetti simili, per un ingombro complessivo che sembrerebbe veramente eccessivo per una decorazione personale!



Nel disegno della tomba XIX, posizionata accanto al cranio, è ben riconoscibile una staffa in spessa lamina di ferro con anelli infilati alle estremità, identificata solo ora con un alloggiamento per l'asse rotante di un carro, anzi, più precisamente, di un calesse, il tipico di trasporto femminile, la cui presenza nella sepoltura è così necessariamente suggerita o materialmente o simbolicamente come pars pro toto, una parte per il tutto. La posizione del pezzo fa pensare alla tipica sepoltura tra le ruote del carro che potrebbero non essere state identificate in fase di scavo perché prive dei cerchioni di rinforzo metallico e le stesse dimensioni della fossa consentirebbero la deposizione del carro intero, per il cui timone avrebbero addirittura allargato lo scavo della fossa verso il margine destro all'altezza dei piedi. Solo la quota di rinvenimento della staffa, ben documentata nel disegno di scavo, offre delle difficoltà per questa interpretazione: essa fu infatti rinvenuta alla stessa profondità del corpo e ciò può far pensare che sia stata offerta e inserita nel corredo funebre come un segno di distinzione, quasi a sottolineare il rango della defunta. MM



Tomba XIX

Vasellame



Olletta di bronzo



Orcioletto con decorazione incisa



Bicchierotto



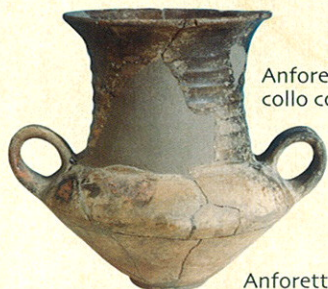
Bicchierotto



Tazza-attingitoio



Anforetta a collo costolato



Anforetta bucherioide



Scodellone figolino con fori di sospensione



Frammenti di bacile a orlo perlato

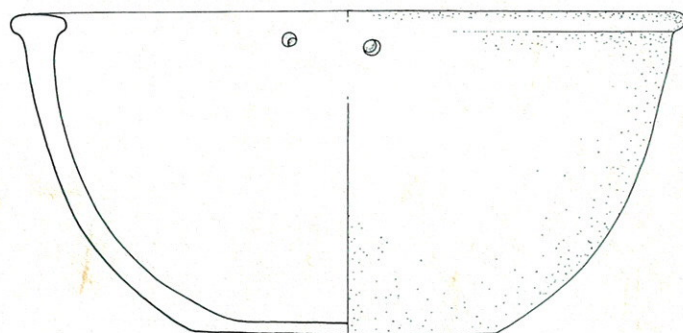
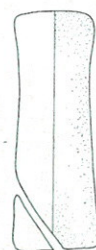
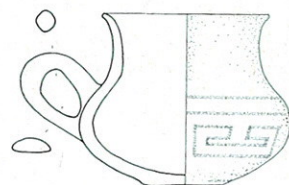
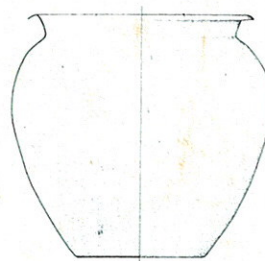
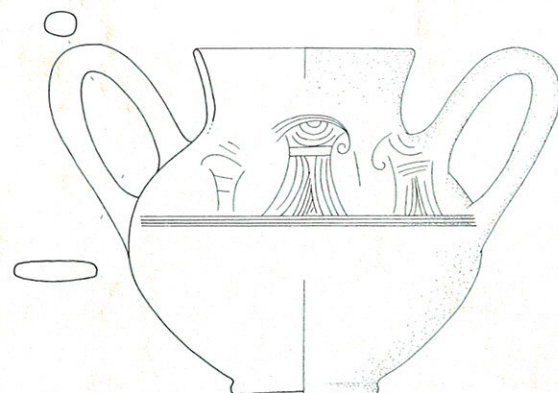


Caldaio



Tomba XIX

(Vasellame)



1951

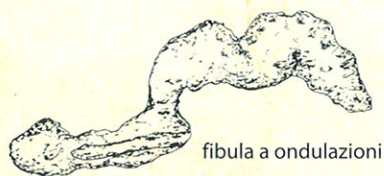
Usc. 8. Tomba XIX. 1951

GIORNALE degli scavi che si eseguirono a Grottazzolina nel Terreno di proprietà del Sig. Rocanti Tommaseo

Dis.	Numero degli scavi	Luogo e data degli scavi	DESCRIZIONE DEI TRATTAMENTI
41-6-	5	Piana di Tommaseo	Lavori di scavo nel terreno di proprietà del Sig. Rocanti Tommaseo, sita nel paese di Grottazzolina a circa 2 Km. dal paese in contrada piana di Tommaseo. Iniziati i lavori di sbancamento di terreno di m. 15 di lunghezza per m. 10 di larghezza a proseguimento degli scavi precedenti di m. 15 tombe (Vedi pianta generale dei lavori).
			Arrivati alla profondità di circa m. 30 cioè fino alla creata di ghiaia (vedi disegno B.)
			Rilevata una tomba (piana gen. fig. A) lunga m. 3.80 e larghezza m. 1.80 alla profondità di circa m. 1. sono stati trovati alcuni frammenti di vasi di buccherioide.
			Continuata la scavo fino alla profondità di m. 1.80 circa è affiorata una

Tomba XX

Corredo e vasi



fibula a ondulazioni



Fuseruole di terracotta pentagonali



Fibule ad arco rialzato



Olpe a piede rialzato



Pendaglio a forma di cote e anelli



Scodellone restaurato



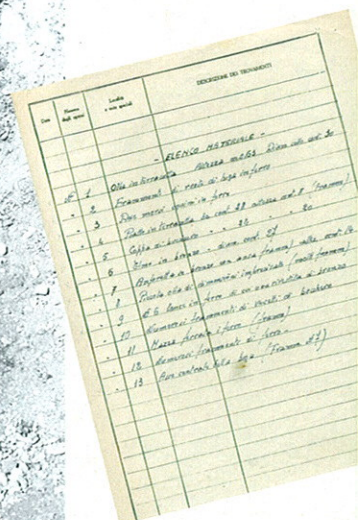
Coppa di impasto su alto piede

Olletta di impasto con collo cordonato



Grande olla di impasto

Tomba XX (maschile)



Suscita qualche dubbio, tra gli oggetti di corredo, la presenza di due fuseruole che molto meglio si accorderebbero con il corredo per la filatura della tomba XIX (femminile), che ne è sprovvisto pur comprendendo un peso da telaio o rocchetto.

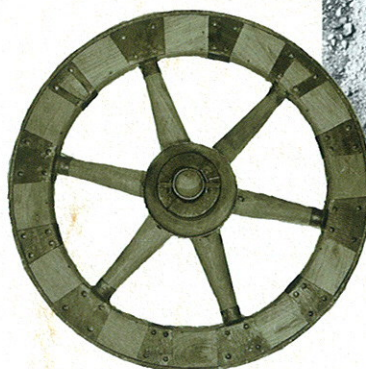
A meno che quindi non si pensi per esse ad un uso diverso da quello originale, ad esempio come elementi decorativi di una collana, resta il dubbio che si possa essere verificata una confusione al momento dello scavo per cui oggetti del corredo della tomba XIX sono andati a finire tra quelli appartenenti alla tomba XX.

Poco ci aiutano del resto le fotografie dello scavo, non tanto per la modesta qualità delle immagini, ma soprattutto per il fatto che ad un attento esame esse risultano scattate in un momento posteriore alla asportazione dei materiali dalla loro posizione originale, come si vede dalla collocazione dell'elmo e dell'olpe che appare leggermente diversa rispetto agli schizzi fatti al momento stesso dello scavo, perciò si può ragionevolmente dubitare che qualche scambio si sia verificato tra i materiali dei corredi delle due tombe scavate entrambe nell'arco di pochi giorni e quasi contemporaneamente (11 giugno per la tomba XIX, 12 e 13 giugno per la tomba XX).

DATAZIONE: Attorno al 600 a.C.

Come per i gruppi di tombe V-VI e XVI-XVII-XVIII anche per le tombe XIX e XX si può pensare alla sepoltura di una coppia di alto rango. Entrambe le sepolture, databili in un arco di tempo relativamente limitato, sono infatti caratterizzate da ricchi corredi che le pongono comunque a un livello sociale ed economico notevolmente elevato.

MM



La ruota nella ricostruzione di Annibaldi



Tomba XX

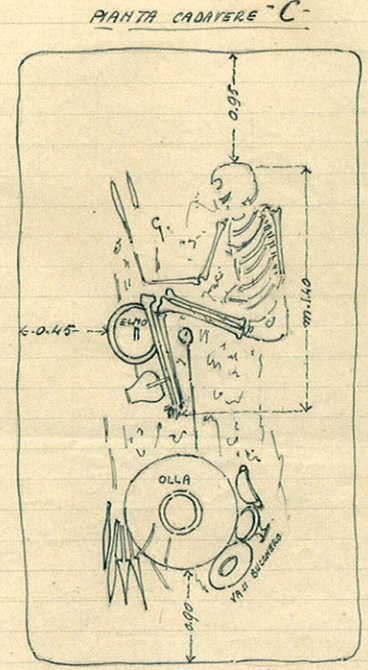
Armamento



Tomba XX (maschile)

GIORNALE degli scavi che si svolgono a Grottazzolina
nel terreno di proprietà

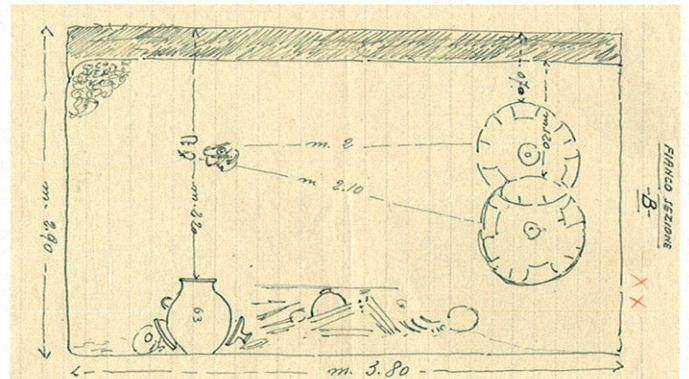
Data	Numero dell'opera	Località e note speciali
12-6	6	Piana di
13-6	6	Tenna



N.B. Le misure sono approssimative
La profondità del fondo è m. 2,90

La grande fossa rettangolare, lunga m. 3,80 e larga m. 1,95 era adiacente e parallela alla tomba XIX, a meno di un metro di distanza. Al di sopra dello scheletro si rinvennero i due cerchioni di ferro delle ruote del carro alla profondità rispettivamente l'uno di m. 0,70 e l'altro di m. 1,20, distanti tra loro circa un metro. A m. 2,10 dalle ruote si trovarono, quasi a ridosso del lato sinistro della fossa, una coppia di morsi per cavalli del tipo ad arco con capi a collo d'oca e gli elementi del giogo, più in alto rispetto al piano di deposizione del defunto che era a una profondità di m. 2,90, come se il carro fosse stato appoggiato ad un tavolato.

Lo scheletro, che l'armamento nel corredo identifica come maschile, era rannicchiato, appoggiato sul fianco destro, con la testa in prossimità delle ruote, mentre il resto del corpo risultava collocato, come precisa Annibaldi, "di fianco al carro", quasi a riempire, come suggeriscono i disegni del diario di scavo, lo spazio lasciato libero verso la parete di sinistra della fossa dall'ingombro del carro, pur se a una quota diversa. Il corredo comprendeva un servizio da banchetto costituito da una grande olla, da altri vasi minori di ceramica collocati ai piedi del defunto e da un'olpe di lamina di bronzo trovata accanto alle ginocchia.



Il ricco armamento di ferro era costituito da armi da offesa quali giavellotti per il primo attacco a distanza, da lance, spada e testa di mazza per i combattimenti corpo a corpo e da un elmo di bronzo a calotta del tipo Montegiorgio, di foggia orientaleggiante. Elmo e giavellotti erano deposti accanto al fianco destro dello scheletro. L'ornamento personale era formato da alcune fibule di ferro, di cui una ad arco a doppia angolazione.

Il Currus

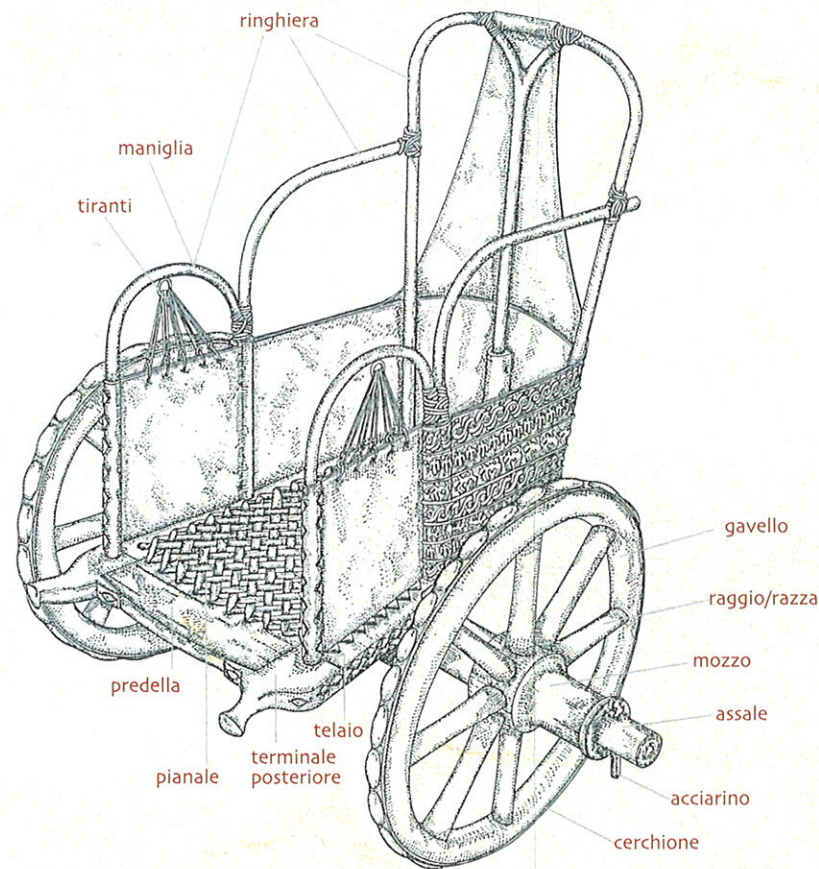
Il **currus** è una biga, un carro scoperto a due ruote usato per la guerra e forse per la caccia: i grossi spadoni di forma poco comune come quello della tomba VI, sono infatti interpretati da alcuni come armi per la selvaggina di media taglia, come il cinghiale. In ogni caso era usato solo per raggiungere il luogo della battaglia, non per combattere, probabilmente perché non era abbastanza maneggevole e troppo lento negli inseguimenti, rispetto alla cavalleria. Tanto meno dunque sarà stato adatto alla caccia vera e propria.

Il **currus** si guida stando in piedi perciò è protetto davanti e ai lati da una balastra chiusa semicircolare o rettangolare. Nelle bighe più antiche la balastra è un corrimano a cui è fissato un telo di cuoio o di vimini intrecciati, nelle più recenti diventa piena, in legno, spesso rivestito di lamina metallica.

Attacca due o quattro cavalli aggiogati a un timone rigido e per essere più manovrabile ha ruote indipendenti: l'assale cioè è fissato sotto il pianale mentre le ruote rimangono libere di girare ciascuna a velocità diversa facilitando le curve. Per evitare che si sfilino sono bloccate solo da spinotti passanti nell'estremità sporgente dell'assale (acciarini).

Aggiogati a cavalli di piccola taglia (cm. 125/130 al garrese) questi veicoli molto più leggeri di quelli attuali ma limitati dalla scarsa resistenza della struttura, tutta in legno, potevano raggiungere i 25/30 Km/h.

Gli elementi archeologici per riconoscere la biga sono essenzialmente i corrimani e i loro accessori e i coprimozzi con foro circolare e acciarino tipici delle ruote indipendenti.



I Calesi

I calessi sono carri a due ruote da passeggio e da cerimonia e ne esistevano certamente di vari tipi: i romani ne distinguevano diverse varietà, ma oggi riusciamo a riconoscere solo il **pilentum**, un carro più lento a quattro ruote tirato dai buoi, usato per recarsi ai culti e ai giochi, e il **carpentum** a due ruote, più veloce, tirato da muli e usato tutti i giorni, entrambi coperti. Anche nel mondo italico erano usati i carri a quattro ruote, ma nelle tombe compare quasi solo il **carpentum** usato anche dagli Etruschi e dai Greci come mezzo cerimoniale ed è già molto più raro del **currus**: circa 1 ogni 7 bighe. Una lastra da Murlo ci mostra un calesse etrusco scoperto, a largo pianale, su cui viaggia una coppia riparata da un ombrello-parasole durante la processione nunziale. I calessi avevano un pianale rettangolare su cui si viaggiava seduti ed erano muniti di sponde laterali e a volte da un predellino-poggiapièdi pendente.

A seconda del tipo di timone, a T o a forcella, potevano essere tirati da buoi, aggiogati per le corna e tenuti solo al passo, o da muli e asini. Il timone con forcella a Y sembra adatto anche per un tiro a quattro. Si trattava di veicoli più lenti del **currus** che di solito usavano un sistema di trasmissione più robusto, ma meno efficiente delle bighe: l'asse, ruotava entro staffe a U fissate sotto il pianale e, bloccato in solido nei mozzi, girava assieme alle ruote.

I calessi piceni però fin dalla metà del VII sec. a.C. sembrano adottare correntemente le ruote indipendenti, forse per affrontare meglio strade approssimativamente spianate.



Le Strade

Sull'esempio delle città magno-greche anche il mondo italico ed etrusco conosce strade imbrecciate e lastricate.

Fino al VII sec. a. C. le strade erano ricavate per semplice spianamento del fondo naturale e i solchi carrai rimasti impressi nei teneri tufi laziali ci mostrano ampie fluttuazioni della sede stradale.

L'usura del transito infossava profondamente queste strade che si abbassavano a volte fino a 3 metri e si restringevano in proporzione, rendendo necessario un ripianamento con riporti di ghiaia.

Le strade extraurbane rimangono a lungo a fondo naturale appena spianato, ma in Etruria e a Roma le prime strade cittadine in ghiaia battuta con canalette laterali di scolo risalgono già agli ultimi decenni VII sec. a. C. e nel pieno VI presentano battuti di pietrisco e tufo tenero e marciapiedi di tufo. All'inizio del V sec. a.C. si affermano poi le strade lastricate in tufo tenero con fogne coperte.

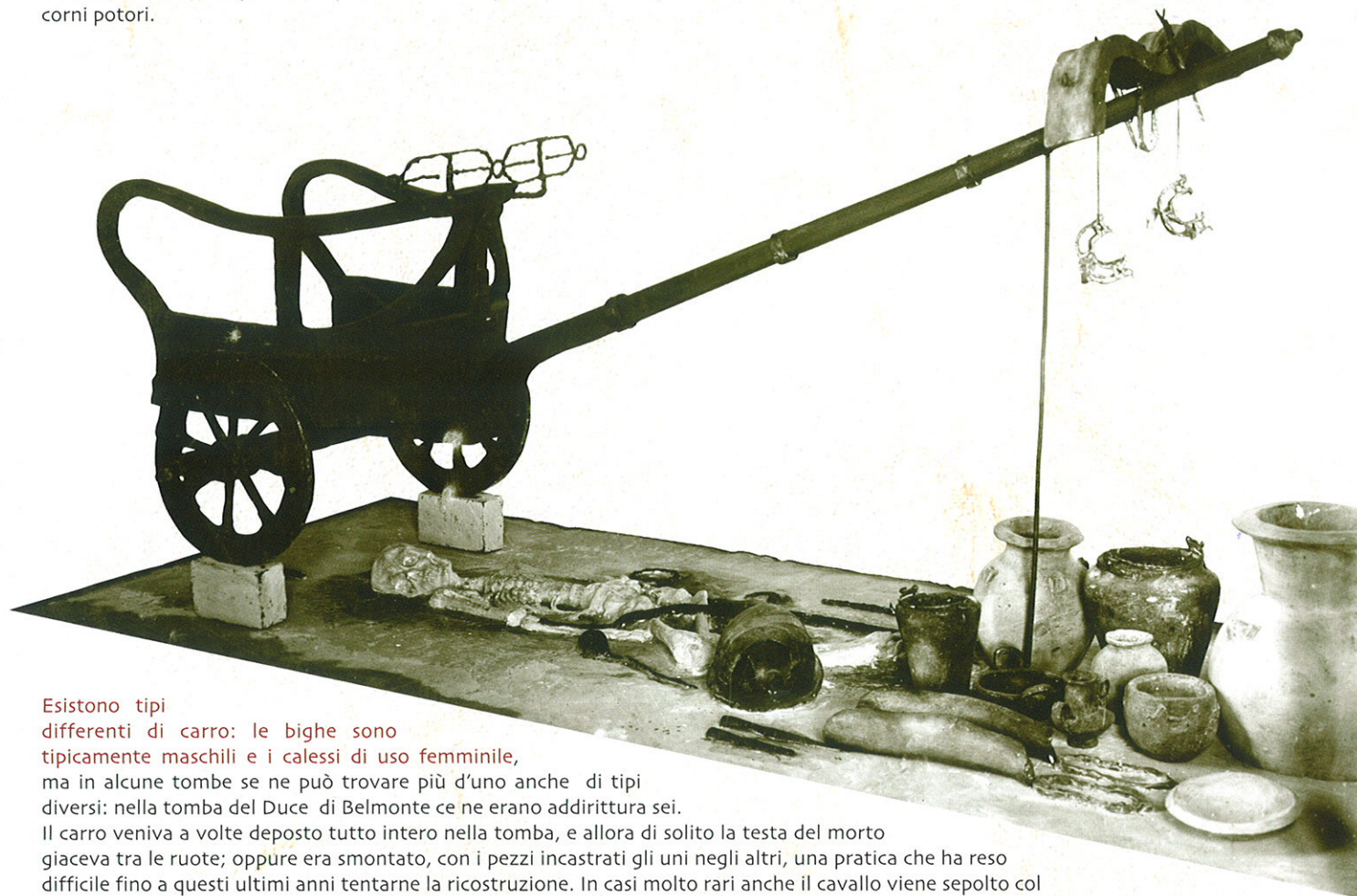
La sede stradale era di 2 metri, più larga sulle curve, e si raddoppiava o triplicava con i marciapiedi lastricati. Nel Piceno per ora solo Belmonte ha restituito una strada inghiaia che attraversava tutto l'abitato.



Gli elementi archeologici per riconoscere il calesse sono essenzialmente le staffe da asse rotante, i poggiaredini a due o tre canne, che compaiono però solo nel tipo con timone a Y, come a Sirolo, e i coprimozzi con un foro rettangolare che blocca l'assale.

I Carri

I primi carri nelle tombe cominciano a comparire nell'VIII sec. a.C., in Etruria, per imitazione delle fastose sepolture medio orientali, come simboli di rango principesco. Nella vita reale carri a 2 e 4 ruote erano usati già nell'età del bronzo e ce ne restano ruote e modellini; come status symbol però si affermano solo quando i condottieri cominciano ad andare in battaglia, come monarchi orientali, sulla biga circondata dalle loro truppe. Nello stesso periodo, in tombe un po' meno ricche, compaiono anche singoli morsi equini, a simboleggiare il possesso di un cavallo. E' il momento in cui le città cominciano a organizzare truppe regolari e riconoscono ai propri cittadini diritti politici diversi a seconda della loro capacità di armarsi come fanti, cavalieri o condottieri di truppe. Nel corso del VII sec. a.C. le "tombe a carro" compaiono anche nel resto dell'Italia centrale, prima nel ricco Lazio meridionale, poi in Umbria e nel Piceno; ma è nel VI sec. a.C. quando in Etruria cadono in disuso, che diventano più comuni tra le popolazioni italiche dove resteranno più raramente in uso anche nel V sec. a.C., contagiando le popolazioni celtiche che avevano praticato questo rito secoli prima e che ora riprendono a deporli in ricchissime tombe a camera parate di drappi e corni potori.



Esistono tipi differenti di carro: le bighe sono tipicamente maschili e i calessi di uso femminile, ma in alcune tombe se ne può trovare più d'uno anche di tipi diversi: nella tomba del Duce di Belmonte ce ne erano addirittura sei. Il carro veniva a volte deposto tutto intero nella tomba, e allora di solito la testa del morto giaceva tra le ruote; oppure era smontato, con i pezzi incastrati gli uni negli altri, una pratica che ha reso difficile fino a questi ultimi anni tentarne la ricostruzione. In casi molto rari anche il cavallo viene sepolto col carro, in genere però bastano i morsi a simboleggiarne la presenza.

Destinati ad ostentare il fasto del defunto, i carri sono spesso decorati o rivestiti di lamine metalliche lavorate. In Umbria e in Campania dove arrivano dall'Etruria come omaggio ai potenti locali che controllano i transiti per l'Adriatico e il basso Tirreno, troviamo bighe completamente fasciate di lamine sbalzate con figurazioni mitologiche a rilievo del tutto inadatte ad un uso militare.

Tra quelli piceni solo il calesse di Numana, scavato completamente in laboratorio, è stato documentato con attenzione, ma i resti di rivestimenti decorativi sono scarsi e fanno pensare più ad un uso pratico che da parata.

A Grottazzolina i carri sono tutti costruiti essenzialmente in legno o in materiali deperibili con attacchi in ferro. Quasi tutti dovevano essere deposti interi sopra il morto e nelle foto di cantiere sono visibili le ruote ancora montate, ma le sbrigative operazioni di scavo non hanno permesso di sfruttare adeguatamente le informazioni rilevabili solo durante il recupero, anzi i pezzi sono stati per lo più ammonticchiati senza distinguere i diversi elementi in una confusione tale da far dubitare anche delle attribuzioni alle singole tombe.

La biga più antica, della tomba XX, ha ruote da 65 cm. e interasse da 80 cm., mentre il timone era lungo circa m. 2,40 fino al giogo.

I due carri più recenti, biga della tomba VI e calesse della tomba V, avrebbero lo stesso interasse da 1 metro, con ruote da 65 e 70 cm. Le dimensioni sono dunque simili ai carri di Monteleone e di Sirolo, ma il calesse ha ruote più piccole.



La distribuzione dei carri in Italia

Ruote da corsa

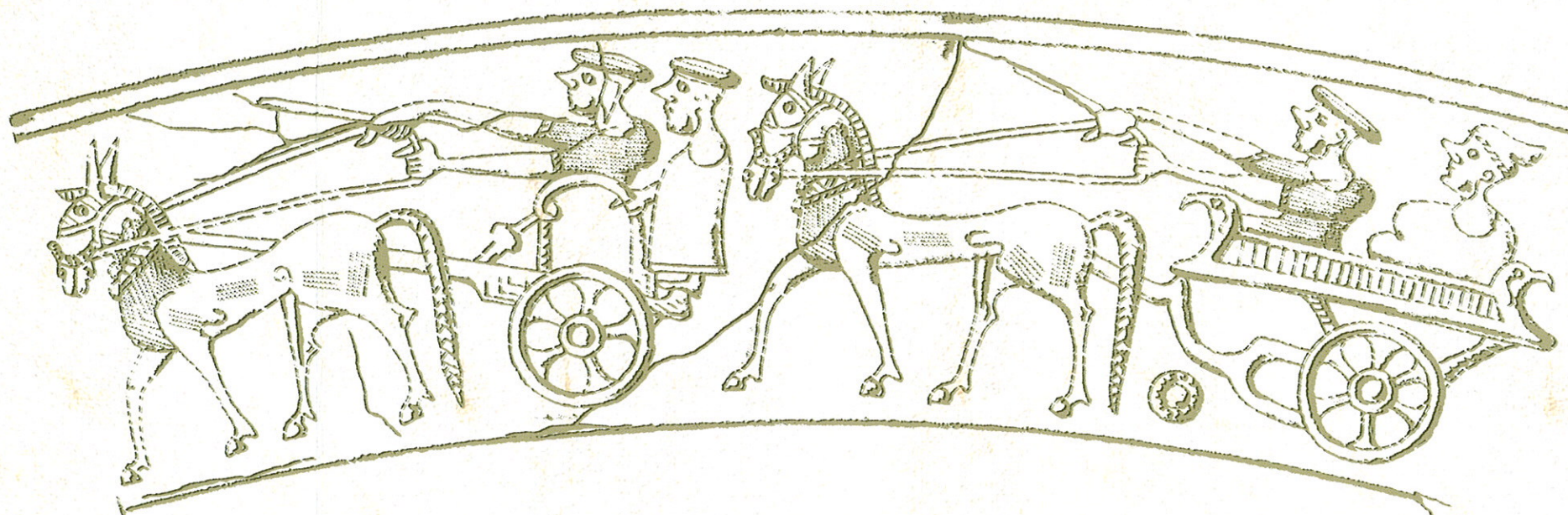
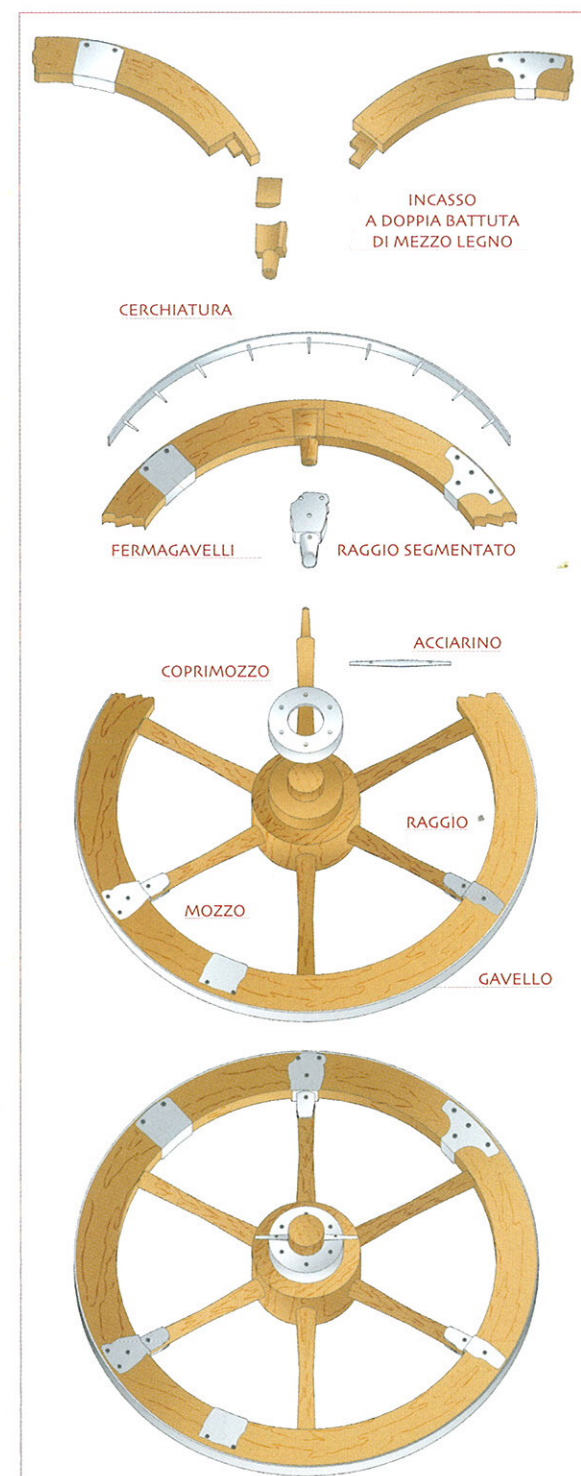
I pezzi metallici usati nella ricostruzione delle ruote della tomba V, esposta ad Ascoli, conservano molte tracce delle parti lignee e ora ne sono emersi dati di tecnica costruttiva finora ignorati sui veloci calessi piceni. Molto di più potremo saperne in futuro se sarà possibile il restauro complessivo anche dei pezzi che oggi sembrano scarti informi.

Delle ruote resta la cerchiatura esterna che rivestiva la corona lignea (gavello) formata da 3 pezzi montati a cerchio e assemblati di testa con incasso a linguetta fissa e a mezza battuta fermati da fermagavelli di varie forme (trapezoidali, a linguetta, triangolari) e una larga piastra fenestrata probabilmente aggiunta come riparazione.

Le tracce delle fibre lignee indicano che i 3 settori erano realizzati in legno curvato. Più che pensare ad una improbabile piegatura a bagno e vapore di assi diritte già lavorate, possiamo supporre la forzatura della pianta durante la coltivazione per ottenere il ramo o il fusto ricurvo, da rifinire poi a bagno e vapore.

Il mozzo era ricavato da un unico blocco protetto dai coprimozzo a foro circolare accoppiati all'acciarino (il fermo), tipici delle ruote indipendenti. Mancano i perni che bloccavano i raggi, di cui quindi non conosciamo il numero, ma i fermagavelli triangolari muniti di un prolungamento cilindrico che bloccava i raggi inseriti nei punti di giuntura del gavello mostrano una inedita particolarità. Erano usati per ammortare raggi segmentati in due parti - una bloccata in solido sul mozzo, l'altra sulla corona - inserite a becco di flauto una nell'altra, ma con un certo gioco, per compensare le differenze di dilatazione del legno tra mozzo e corona impedendo la vibrazione dell'assale. I raggi segmentati dovevano essere almeno 3 per ruota per evitare l'ovalizzazione della corona ed erano bloccati sul gavello con un complesso incastro a doppia battuta di mezzo legno: il raggio si incastrava a battuta sulla corona i cui settori erano già giuntati con una battuta a scaletta.

NL



Pianta della Necropoli

Albero di mandorlo

Albero mandorlo

Son d'aggio fino a m. 0.60.
 Terreno esplorato risultato negativo
 Terreno sabbioso

Q. 1° Sterro
 L. 2° Sterro
 C. 3° Sterro

1-2-3- TOMBE ESPLORATE PRECEDENTEMENTE
(XVI - XVII - XVIII)

Aggiustamenti proposti
 Ulivo Cerniera

La stratigrafia orizzontale

Per tentare una lettura della necropoli si propone una pianta complessiva, integrata con tutti i dati che sembrano affidabili modificando, in rosso, solo quelli chiaramente in contraddizione.

Le tombe sono mescolate per sesso ed età e quelle di bambino sono piccole e accostate ad una tomba maschile. Le dimensioni delle tombe di adulti non possono essere esaminate in dettaglio perché le misure variano in modo vistoso (anche di 40 cm.) tra piante originali e pubblicazione, ma è evidente che quelle maschili e femminili sono in genere disposte a coppie di dimensioni simili e che alle fosse più grandi corrispondono i corredi più ricchi.

Sulla pianta le tombe risultano disposte orizzontalmente, verticalmente e in obliquo. Quelle orizzontali ed oblique sono distanti e palesemente non coordinate tra loro. Le sepolture verticali viceversa sono un gruppo numeroso e organizzato. Dall'area che occupano sono escluse tutte quelle con un diverso orientamento e le fosse sono disposte su file successive in genere in coppie ben accostate e allineate, con corredi di pari ricchezza: quel che ci si aspetta da coppie di coniugi.

Sono in genere tutte tombe ricche, alcune addirittura a carro. Anche la XXVI, apparentemente modesta, comprende un sostegno per vasi in frammenti che è tipico dei corredi più sontuosi mentre la XV è chiaramente depredata. Solo il gruppo XVI - XVII - XVIII, bambino-uomo-donna fa eccezione, anche perché la coppia è rovesciata rispetto alle altre, con un largo intervallo tra uomo e donna. Non parrebbe dunque una coppia di coniugi.

Questo gruppetto collega le tombe Annibaldi, meglio documentate, alle Gentili di cui non abbiamo la pianta, sappiamo però che la coppia delle tombe V e VI, entrambe a carro, era in fosse parallele, simili per dimensioni e accostate a 1 metro e mezzo mentre anche le altre tombe circostanti sembravano disposte "in (più) file regolari".

Abbiamo dunque un solo gruppo o almeno due monconi di allineamento organizzati in modo analogo, a breve distanza, con lo stesso asse e, come si vedrà, in approssimativa sequenza cronologica.

Tutte le tombe erano dunque disposte secondo una griglia progettata in base a un solo criterio.

Quale? Non la ricchezza, perché alcune tombe sono modeste, piuttosto, i legami familiari.

Anche le irregolarità si potrebbero spiegare con un modello rigidamente genealogico per cui si tumulano i nuclei familiari secondo un progetto preordinato che assegna in anticipo le singole posizioni, indipendentemente dall'effettiva data di morte; organizzato ad esempio in base alla successione delle generazioni su un asse e sull'altro, sul grado di parentela col ramo principale della "gens", cioè dell'intera famiglia allargata ai collaterali.

Albero olivo

Albero olivo

Ai vuoti corrisponderebbero allora individui sepolti altrove. Anche la cronologia, benché non ancora studiata in dettaglio, sembra corrispondere a questo modello: la tomba XX che contiene oggetti - elmo e morsi equini - datati tra 650 e 600 a.C. è a un'estremità del sepolcreto, le tombe II e III, in cui compare la fibula Certosa diffusa tra 525-500 a.C., all'altra. Egualmente i foderi di spada più antichi, in cuoio con il solo puntale metallico, sono raggruppati a Ovest, le spade con i foderi in lamina, più recenti, al centro ma ancora nella zona Annibaldi, mentre nel gruppo Gentili, a Est, compare solo il tardo spadone inastato. Si avrebbe dunque un ampliamento della necropoli da Ovest verso Est riconoscibile però solo nelle tombe con orientamento verticale. Le tombe col carro continuavano tutte sulla stessa fila? facevano parte di un unico gruppo? Forse. Certo è che una o, al più due, famiglie hanno organizzato il proprio sepolcreto secondo il medesimo criterio sottolineando una continuità almeno ideale.

Il diritto ereditario

Nella revisione dei materiali si è riconosciuta una staffa da asse girevole, un elemento essenziale del carro, nella tomba femminile XIX. Questo implica la presenza dell'intero carro: materialmente sepolto nella tomba ma non riconosciuto perché interamente in legno, o rappresentato solo simbolicamente dalla staffa come parte per il tutto. Già alla fine del VII sec. a.C., per i signori della coppia XX e XIX e più tardi per i più "giovani" defunti della VI e V, le tombe a carro di Grottazzolina sono sempre un privilegio di coppia. Ora è noto che le tombe a carro sono un indicatore di rango sociale limitato a pochi esponenti della classe più ricca, ma a Grottazzolina la presenza di due sole coppie della stessa "gens" (o almeno di due famiglie che si riconoscono affini) nell'arco di quasi un secolo significa che solo una coppia per generazione può godere di questo privilegio, indipendentemente dal grado di ricchezza, e dunque di potere, di cui dispone. Evidentemente ne gode per diritto di nascita: l'unica coppia per generazione sepolta sotto il carro è la coppia che governa la casata.

Il potere

Come i carri, a Grottazzolina il potere si trasmette dunque ereditariamente da una coppia all'altra, ma con quali meccanismi? La discendenza seguiva la linea paterna, quella materna o addirittura qualche forma di adozione? A giudicare dal ripetuto accostamento tra maschi adulti e bambini si direbbe la discendenza maschile, ma per esserne certi servirebbero studi più accurati e analisi del DNA. I signori col carro di Grottazzolina esercitavano solo un dominio familiare sulla "gens" e il suo entourage di servi e clienti o avevano anche un reale potere politico? In Piceno al sistema gentilizio corrisponde, a livello territoriale, una gerarchizzazione tra centri principali sede dei "principes", più radi, ricchi e organizzati, ed altri secondari gestiti da famiglie di rango meno elevato. Un effettivo rapporto gerarchico tra loro però, cioè una divisione del territorio in vasti comparti retti da un potere centrale; è tutt'altro che certa. A Grottazzolina proprio la presenza del carro nelle tombe è ambigua: questo segno, distintivo di un alto rango sociale, potrebbe segnalare tanto l'indipendenza dei signorotti locali, nonostante il livello economico relativamente modesto, quanto un rapporto di discendenza-parentela con i ben più ricchi vicini, i signori di Belmonte e, dunque, in definitiva una forma di sudditanza.